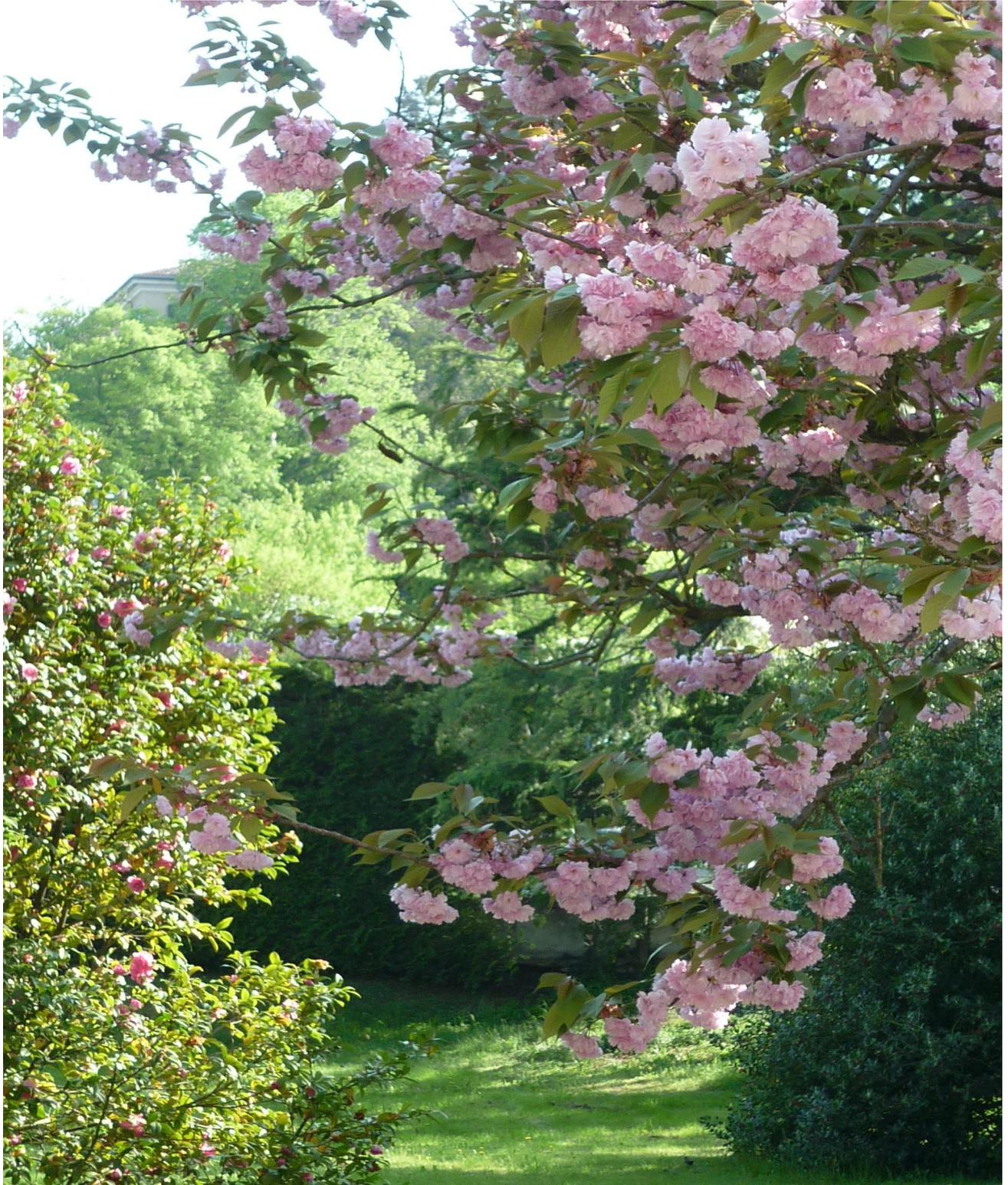




LA VOCE



Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di VARESE.

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it**

Numero 247 aprile 2013

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	3
Editoriale	<i>Mauro Vallini</i>	“	4
<u>Com. del C.D.I.</u> Mercatino di Pasqua 2013	<i>C.D.I.</i>	“	4
<u>Com. dell’A.V.A</u> Gara gialla a scopa d’assi ...	<i>A.V.A.</i>	“	5
<u>Com. dell’A.V.A.</u> Assemblea ordinaria dei soci	<i>A.V.A.</i>	“	6
<u>Com. dell’A.V.A</u> Soggiorni 2013	<i>A.V.A.</i>	“	7
<u>La voce ai lettori:</u> Poesie di Nadia (Chicca) (Ballo; Balliamo)	<i>Nadia Cecconello</i>	“	9
<u>La voce ai lettori:</u> I sogni	<i>Enrico Robertazzi</i>	“	10
<u>La voce ai lettori:</u> La notte	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	10
<u>La voce ai lettori:</u> Poesie di Lilli (Immensità; Sagge parole)	<i>Lilli Marino</i>	“	11
<u>La voce ai lettori:</u> Poesie di Carlotta (Vita; Malinconia)	<i>Carlotta Fidanza Cavallasca</i>	“	12
<u>La voce ai lettori:</u> Leggenda della casta- gna	<i>Lucia Covino</i>	“	13
<u>La voce ai lettori:</u> Se non fosse	<i>Luciano Curagi</i>	“	14
<u>La voce ai lettori:</u> La nuvola	<i>Maria Bezuska</i>	“	15
<u>La voce ai lettori:</u> Madre Teresa di Calcutta	<i>A cura di Giorgio Mornati</i>	“	16
Copertina “Storie di casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	17
Il “fu” Teatro Sociale di Varese	<i>A cura di Mauro Vallini</i>		18
Vetrina delle arti e dei mestieri perduti Care- gheta e Carrettiere	<i>Giulio Maran</i>	“	20
Vecchi mestieri (quasi tutti scomparsi)	<i>Giancarlo Elli (Ul Selvadigh)</i>	“	21
Un po’ di storia d’Italia (21 ^a parte)	<i>Giancarlo Campiglio</i>	“	23
Storie di confine e di contrabbandieri	<i>Franco Pedroletti</i>	“	26
Varese nella storia: una libera città mercantile	<i>Franco Pedroletti</i>	“	28
Quella volta al bordello	<i>Giancarlo Elli (Ul Selvadigh)</i>	“	30
Riflessioni sul passato e sul presente	<i>Franco Pedroletti</i>	“	31
Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	33
Riflessioni di Lidia Adelia (Ricordi; Sila; Coinciden- za; Il passato)	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	34
Cid Neave Donald Walsch: conversazione con Dio	<i>A cura di Lidia Adelia Onorato</i>	“	35

“Smarrita”... ma?	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	37
Isotta e Tristano	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	39
L'autobus	<i>Silvana Cola</i>	“	40
La storia di Tommy	<i>Rosalia Albano</i>	“	41
Apolide	<i>Rosalia Albano</i>	“	41
Trovata su Internet	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	42
Franca Valeri un'artista versatile	<i>Giampiero Broggin</i>	“	43
Ricette di felicità	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	44
Si chiama forza la “forza del mare”	<i>Laura Franzini</i>	“	45
Ul diavul tentadur	<i>Giancarlo Elli (Ul Selvadigh)</i>	“	46
Copertina “L'angolo della poesia”	<i>Mauro Vallini</i>	“	47
Notte d'aprile	<i>Alba Rattaggi</i>	“	47
Poesie di Maria Luisa: Aprile; Vola	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	48
Poesie di Lidia Adelia: Ambra; A mio fratello; Mio fratello	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	49
Poesie di Giancarlo: Ad un gatto randagio; Una lacrima silenziosa	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	51
Poesie di Luigi: Una vana ricerca; L'angelo dei poveri	<i>Luigi Fortunato</i>	“	52
Poesie di Giulio: Spiraglio di luce; La vita	<i>Giulio Maran</i>	“	53
La solitudine	<i>Luciana Malesani</i>	“	54
Poesie di Silvana: Richiamo; Emozioni	<i>Silvana Cola</i>	“	54
Poesie di Sebi: Le persone; I ricordi	<i>Sebi Canu</i>	“	55
Copertina “Gocce di scienze”	<i>Mauro Vallini</i>	“	57
Il degrado dei Monumenti (seconda parte) ..	<i>Mauro Vallini</i>	“	58
La Luna (terza parte)	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	61
Copertina “Rubriche ed avvisi”	<i>Mauro Vallini</i>	“	63
Il Santo Padre	<i>A cura di Giulio Maran</i>	“	64
Nozze d'oro di Giulio e Giuseppina Maran ...	<i>Giulio Maran</i>	“	64
Sapevate che?	<i>Rosalia Albano e Mauro Vallini</i>	“	65
Notizie e curiosità	<i>Rosalia Albano</i>	“	65
Divagazioni	<i>Giovanni Berengan</i>	“	66
Sorrisi	<i>Rosalia Albano</i>	“	67
Spigolando	<i>Jole Ticozzi</i>	“	68

Vocabolarietto	<i>G. Guidi Vallini – L. Malesani</i>	“	69
Breve vocabolarietto (da non prendere sul serio)	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	70
Primo aprile, tempo di pesci	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	71
In cucina con Seby	<i>Seby Canu</i>	“	73
Ricordi ... italo – napoletani	<i>Giovanni Berengan</i>	“	74
Una proposta per una visita ad un monumento poco conosciuto: Chiesa dei Santi Primo e Feliciano a Leggiuno (3 ^a parte)....	<i>Mauro Vallini</i>	“	76
Frugando nei cassetti del passato	<i>G. Guidi Vallini – A. Pierantoni</i>	“	79
“I compagni dell’osteria” presenti al 22° anniversario fondazione dell’A.V.A.....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	80
Festa della donna – 8 marzo 2013.	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	81

Redazione:

Mauro VALLINI	CAPOREDATTORE
Giuseppina GUIDI VALLINI	SEGRETARIA
Giovanni BERENGAN	Rapporti con A.V.A. e Comune

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Rosalia ALBANO	Giovanni BERENGAN	Giampiero BROGGINI
Giancarlo CAMPIGLIO	Seby CANU	Silvana COLA
Giancarlo ELLI	Laura FRANZINI	Giuseppina GUIDI VALLINI
Maria Luisa HENRY	Lidia Adelia ONORATO	Ivan PARALUPPI
Franco PEDROLETTI	Adriana PIERANTONI	Jole TICOZZI
Mauro VALLINI		

Hanno contribuito anche:

Maria ALBANESE	Maria BEZUSKA	Silvio BOTTER
Nadia CECCONELLO	Lucia COVINO	Luciano CURAGI
Carlotta FIDANZA CAVALLASCA	Luigi FORTUNATO	Giovanni LA PORTA
Luciana MALESANI	Giulio MARAN	Lilli MARINO
Alberto MEZZERA	Giorgio MORNATI	Alba RATTAGGI
Silvana ROBERTAZZI	Stefano ROBERTAZZI	

Unitamente a tutti i lettori del nostro periodico, ringraziamo, chi ha voluto contribuire con offerte e in modo particolare: Silvana con 10 €. Ci serviranno per perfezionare ancora di più il nostro servizio.

EDITORIALE

Mauro Vallini

Aprile sembrerebbe, anzi si direbbe proprio, primavera. Ma, mentre scrivo queste righe, e siamo ormai alla fine di marzo, piove, fa freddo, il cielo è grigio e le piante del mio giardino stentano a fiorire. Quest'inverno non ne vuol sapere proprio di finire e continua ad imperversare imperterrita, dimenticando che ormai è quasi Pasqua e non è Natale.

Mentre scrivo l'Italia è senza governo, HABEMUS PAPAM SED NON HABEMUS GOBERNUM e nemmeno sappiamo quando e come lo avremo.

Wow, meraviglioso, c'è una festa sul Titanic, tutti stiamo ballando, anche se in abiti non proprio da festa, ignari dell'iceberg che ci farà affondare.

Le fabbriche chiudono, i giovani sono senza lavoro, le industrie non sono pagate nei loro crediti nei confronti di Comuni, Province, Regioni e Stato e le banche non concedono crediti. Meraviglioso! E noi? Balliamo!

Ma perché non possono essere pagati i crediti? I soldi ci sarebbero pure ma un demenziale "patto di stabilità" sottoscritto da qualche governante che ora non governa più, impedisce alle pubbliche Amministrazioni di pagare i loro debiti.

Ma basta con le tristezze e "spes ultima dea" speriamo, appunto che le cose cambino, che venga il sole e la primavera e un governo che cavalchi la crisi invertendo, di questo cavallo imbizzarrito, la corsa verso il baratro.

Ed ora le cose liete:

il nostro collaboratore Giancarlo Elli (UI Selvadigh) ha pubblicato un volumetto intitolato "La casa di Belzebù".

Dopo aver tenuto nel cassetto per lunghi anni appunti e diari, li ha raccolti ed elaborati in questa pubblicazione. In essa si narra di cinque lunghissimi anni della sua gioventù trascorsi in un luogo dove l'ingiustizia, la violenza, l'omertà e la legge del più forte erano la normalità di ogni giorno. L'unica sua colpa, come Giancarlo riferisce, per essere finito nella "Casa di Belzebù" fu solamente quella di essere rimasto orfano di entrambi i genitori.

Il disegno in copertina è stato eseguito tanti anni fa da Osvaldo Pedroletti, nostro validissimo collaboratore per lungo tempo.

Chi fosse interessato all'acquisto (il costo è di 25,00 €) può rivolgersi alla segreteria dell'A.V.A.

Comunicazioni del C.D.I.

Mercatino di Pasqua 2013.

Nella settimana del 25 marzo, presso la segreteria, si terrà il mercatino di Pasqua con esposizione e vendita di oggetti realizzati dagli Insegnanti e dagli allievi dei vari corsi tenutisi presso il Centro Diurno Integrato.

Comunicazioni dell'A.V.A.



A.V.A. ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI
 Associazione di Promozione Sociale C.F. 95017360124
 Centro Sociale Polivalente di Via Maspero, 20 - 21100 VARESE
www.avavarese.it



Gara gialla a scopa d'assi

Febbraio 2013



CLASSIFICA FINALE

<i>1° coppia classificata</i>	GRASSI Carlo	DEL FRATE Arnaldo
<i>2° coppia classificata</i>	BRUSA Lina	MARCHETTI Luigi
<i>3° coppia classificata</i>	DOZ Giovanni	SALA Franco



A.V.A. ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI
 Associazione di Promozione Sociale C.F. 95017360124
 Centro Sociale Polivalente di Via Maspero, 20 - 21100 VARESE
www.avavarese.it



In ottemperanza alle norme statutarie il Comitato di Gestione dell'AVA Varese convoca:

L'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

presso la sede sociale di Via Maspero 20, alle ore 6.00 di lunedì 12 aprile 2013 in prima convocazione:

alle ore 15.00 di Lunedì 12 aprile 2013

in seconda convocazione, con il seguente:

Ordine del Giorno:

- 1. nomina Presidente e Segretario dell'Assemblea*
- 2. eventuali ricorsi da Soci esclusi*
- 3. lettura e approvazione verbale Assemblea 2012*
- 4. relazione morale del Presidente 2012*
- 5. relazione finanziaria del Tesoriere 2012*
- 6. relazione del Collegio dei revisori*
- 7. discussione e approvazione delle relazioni*

Il Comitato di Gestione

Varese, 08 marzo 2013

Soggiorni 2013 (stralcio)

Possibile introduzione tassa di soggiorno, che, ove dovuta, dovrà essere pagata direttamente presso l'Hotel

HOTEL I DUE GABBIANI *** / ANDORA (LIGURIA)			
Periodo			
S51._	Dal 4 MAGGIO al 17 MAGGIO 2013	14 giorni 13 notti	
S51._	Dal 17 MAGGIO al 31 MAGGIO 2013	15 giorni 14 notti	

ALTRI PERIODI DISPONIBILI IN UFFICIO TURISMO A.V.A.

Dista dal mare 300 mt. Ubicato in zona tranquilla .

La quota comprende: viaggio in pullman GT, pensione completa con bevande ai pasti, pranzo dell'ultimo giorno, serate danzanti.

Organizzazione Tecnica: 7Laghi Unitour

BELLARIA (Romagna) HOTEL AMBASCIATORI ***			
Periodo			
S52.1	Dal 15 GIUGNO al 29 GIUGNO 2013	15 giorni 14 notti	

ALTRI PERIODI DISPONIBILI IN UFFICIO TURISMO A.V.A.

L'hotel è situato direttamente sul mare di Bellaria.

La quota comprende: viaggio in pullman GT, pensione completa con bevande ai pasti, servizio spiaggia (1 ombrellone+2 lettini).

Organizzazione Tecnica: 7Laghi Unitour

RIMINI MIRAMARE HOTEL VENUS ***			
Periodo			
M51.1	Dal 13 LUGLIO al 27 LUGLIO 2013	15 giorni 14 notti	

L'hotel è situato in zona tranquilla a 15 mt dal mare e dalla passeggiata dei negozi. E' totalmente climatizzato.

La quota comprende: viaggio in pullman GT, pensione completa con bevande ai pasti, servizio spiaggia (1 ombrellone + 2 lettini ogni 2 persone).
Osservatore volontario A.V.A

Organizzazione Tecnica: Montanari Tour

HOTEL FALCO *** / RICCIONE			
Periodo			
P__._	Dal 25 AGOSTO al 8 SETTEMBRE 2013	15 giorni 14 notti	

Hotel situato a 70 mt dal mare, a circa 700 mt dalle terme e a 400 mt dal Viale Ceccarini .

La quota comprende: viaggio in pullman GT, pensione completa con bevande ai pasti, servizio spiaggia.

Organizzazione Tecnica: Personal Tour

NB-Il soggiorno si effettuerà al raggiungimento di 35 prenotazioni

HOTEL TIFFANY'S *** / MILANO MARITTIMA

Periodo				
151.1	Dal 24 AGOSTO al 7 SETTEMBRE 2013	15 giorni 14 notti		

VICINO ALLE TERME DI CERVIA

La quota comprende: viaggio in pullman G.T., pensione completa con bevande ai pasti (1/2 acqua + 1/4 vino), servizio spiaggia: 1 ombrellone + 2 lettini ogni due persone.

OSSERVATORE VOLONTARIO AVA.

Organizzazione Tecnica: Italcamel

HOTEL ALPEN *** / ANDALO			
Periodo			
F60.1	Dal 30 GIUGNO al 14 LUGLIO 2013	15 giorni 14 notti	Altitudine: mt.1.050

Situato nel centro dell'altipiano della Paganella

La quota comprende: viaggio in pullman GT, pensione completa con bevande ai pasti.

Organizzazione Tecnica: Etlisind

NB-Il soggiorno si effettuerà al raggiungimento di 6 prenotazioni

HOTEL INTERNATIONAL *** / SENIGALLIA			
Periodo			
S54.1	Dal 25 LUGLIO al 3 AGOSTO 2013	10 giorni 9 notti	

ALTRI PERIODI DISPONIBILI IN UFFICIO TURISMO A.V.A.

L'Hotel sorge direttamente sulla spiaggia, poco lontano dal centro ed a pochi passi dal porto turistico. Le camere sono tutte climatizzate con balcone vista mare. Centro benessere interno.

La quota comprende: viaggio in pullman G.T., pensione completa, servizio spiaggia: 1 ombrellone e 2 lettini, colazione a buffet, antipasti caldi/freddi e verdure a buffet, capogruppo, assicurazione.

Organizzazione Tecnica: 7Laghi Unitour

TERMALI ISOLA D'ISCHIA:

HOTEL PUNTA DEL SOLE ** - FORIO D'ISCHIA**

PERIODI DISPONIBILI IN UFFICIO TURISMO A.V.A. - ~~PARTENZA DI DOMENICA~~

Posizione: Struttura proprio al centro di Forio, in posizione tranquilla circondato da un ampio giardino e distante 900 mt circa dalla spiaggia di Citara e dai giardini Poseidon.

Camere: sono distribuite tra il corpo principale, il parco e la piscina, hanno tutte servizi privati con vasca o doccia, frigobar, phon, aria condizionata, Tv, riscaldamento (nel periodo invernale).

Servizi: dispone di un'ampia sala reception, sala da pranzo, sala TV, bar, grande piscina nel parco, ampio reparto termale molto curato con piscina coperta.

Organizzazione tecnica:

Etlisind viaggi Milano

F54. __

ALTRI HOTEL DISPONIBILI IN UFFICIO TURISMO A.V.A

PER PRENOTARE RIVOLGETEVI ALL'UFFICIO TURISMO A.V.A. - VIA MASPERO 20 - VARESE

La voce ai lettori

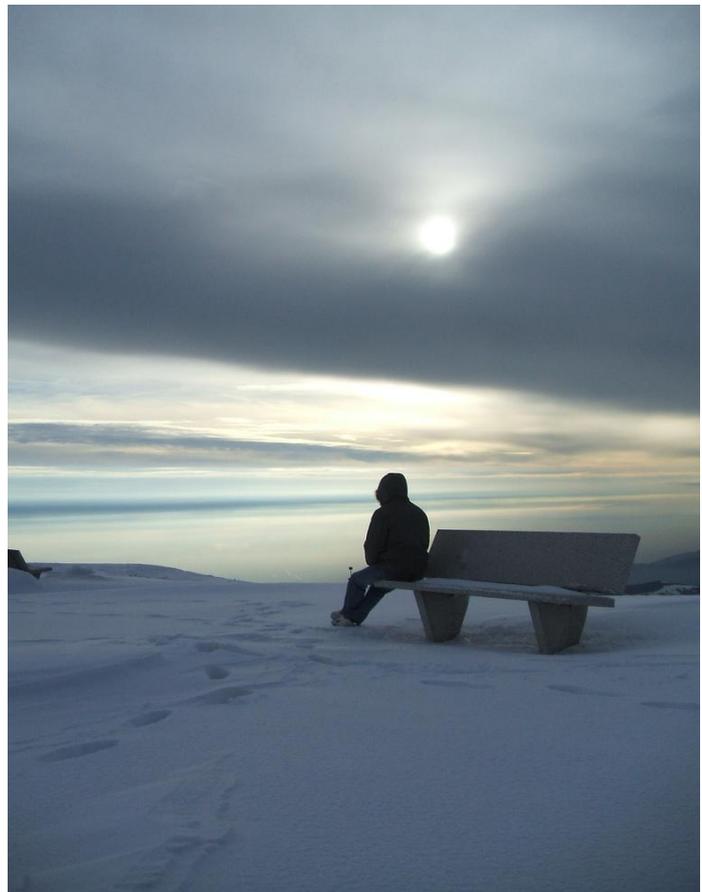
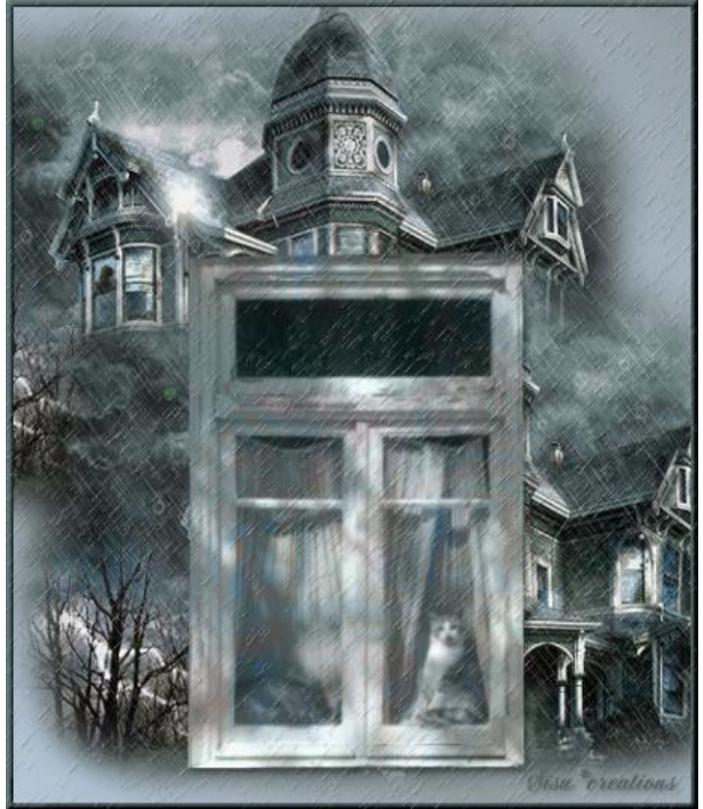
Se non fosse...

Luciano Curagi

*Se non fossero tanto lontani
i sogni di un tempo,
quelle follie leggere
che scomparivano
nel margine di un istante,
se non fosse così lontano
quel sorriso che cercavo
sui nostri visi ebbri
dopo esserci amati.*

*Se il tempo, non confondesse
le immagini che
riappaiono alla mente
in un'apparenza di sogno
insieme alla fuga degli attimi
e se il bisogno di lacrime
si perdesse in frantumi di polla
che scivolano delicati sul viso.*

*Se i confini della solitudine
cancellassero le taciturnità
di un pensiero inespresso
racchiuso in un
involucro di dolore,
forse quell'onda di tristezza
che non chiedo, ma che raccolgo
nelle notti insonni,
custode di una storia
che a nessuno si racconta,
forse, non ascolterei
il suono dei miei passi
inseguiti dal silenzio.*



Storie di Casa nostra



Il Teatro Sociale di Varese e la Piazza Giovine Italia dove sorgeva.

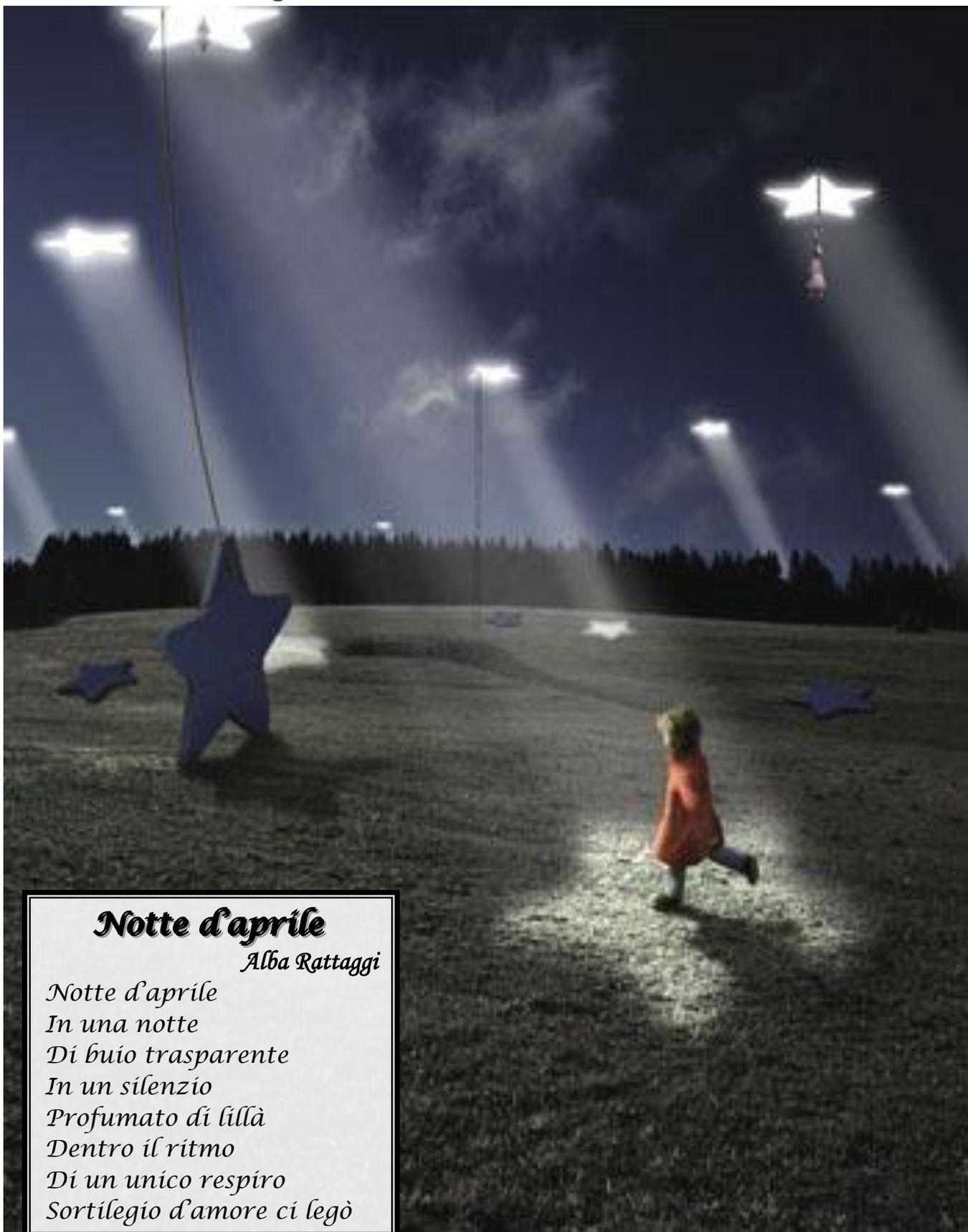
Saggi, Pensieri, riflessioni



Per quante buone parole potrai leggere e pronunciare, quale bene ti arrecheranno se non le metterai in pratica? Parlare è facile, non è vero? Sono le azioni quelle che contano. Per crescere è necessario agire, impegnarsi, vivere in pieno la propria esistenza coerentemente con i propri valori e i propri principi.

Buddha

L'angolo della Poesia

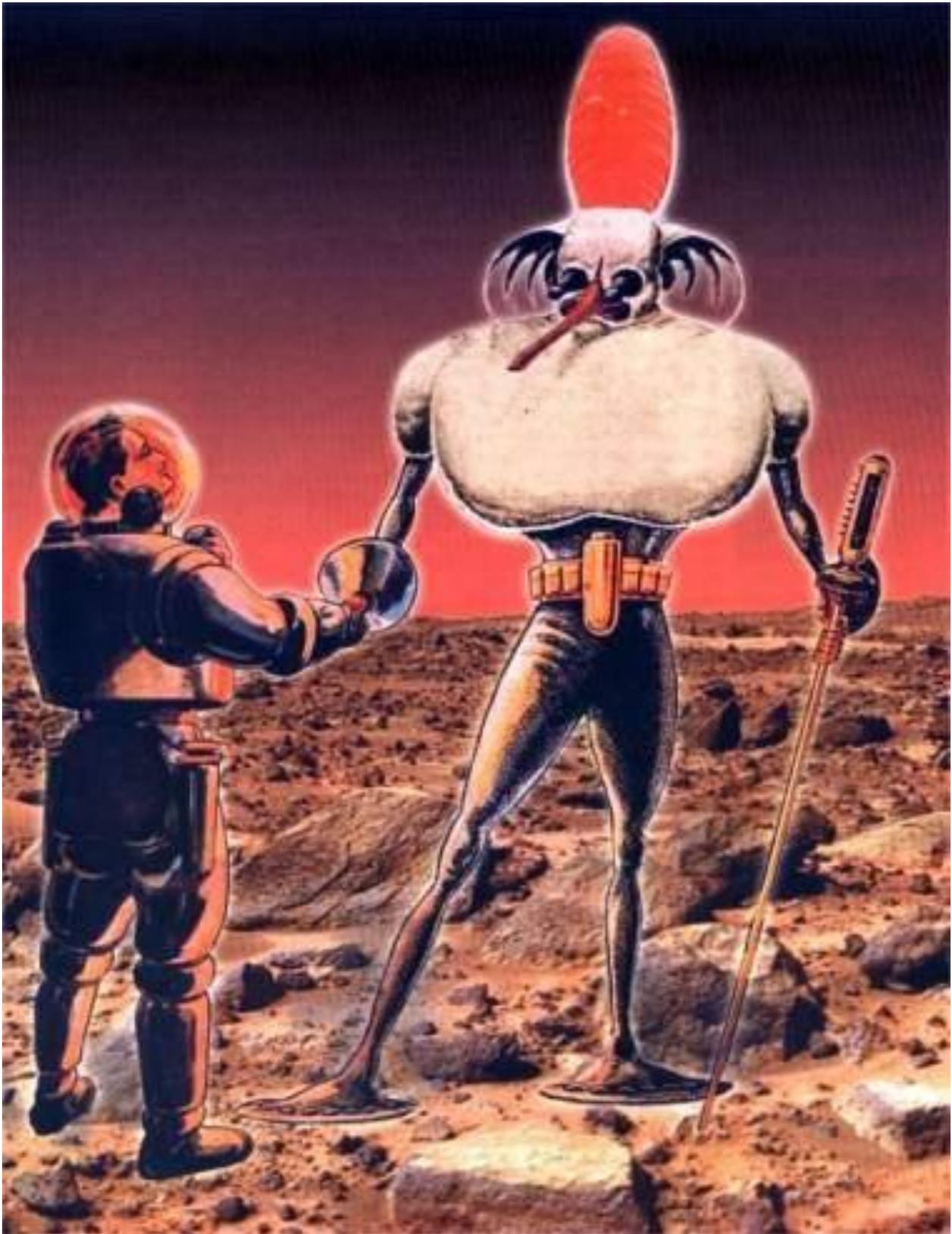


Notte d'aprile

Alba Rattaggi

*Notte d'aprile
In una notte
Di buio trasparente
In un silenzio
Profumato di lillà
Dentro il ritmo
Di un unico respiro
Sortilegio d'amore ci legò*

Gocce di Scienze



Se in un lontano futuro l'uomo dovesse incontrare altri esseri intelligenti, sarà capace di stringere loro la mano senza pregiudizi?

Rubriche e avvisi



Risate, Spigolature, Relazioni su attività svolte
ed ... anche altro

Il "fu" Teatro Sociale di Varese

A cura di Mauro Vallini un articolo di Ambrogio VAGHI pubblicato il 22.02.2013.e notizie storiche dal sito www.foyerdelladanza.com/cultura-e.../storia-teatri-a-varese-

Trascorrono anniversari lieti o tristi per la città. Tra quelli tristi mi pare vada ricordato quello della definitiva scomparsa del nostro vecchio Teatro Sociale. Sono passati esattamente sessant'anni da quel 1953 quando, insieme a quanto rimaneva dei muri del teatro, le ruspe distrussero in pochi giorni i sogni e i lieti ricordi di tanti varesini.

A zozzo con la memoria possiamo in qualche modo riandare a come la città visse l'avvenimento. Direi in modo rassegnato, sia tra la gente che da parte del massimo organo amministrativo. Solo qualche eco in un sonnacchioso Consiglio comunale dell'epoca dominato da una maggioranza "bulgara" come diremmo oggi. Ventisei consiglieri eletti nelle file della Democrazia cristiana coi rimanenti quattordici suddivisi tra socialisti, comunisti, azionisti, monarchici, liberali, missini. Evidentemente un Consiglio in pieno apprendistato democratico davanti alle tante prove che Varese gli sottoponeva.

Diversi gli umori e gli interessi dei cittadini. I più anziani ricordavano con molta nostalgia i fasti del "Sociale", quando da Varese transitavano le più rinomate compagnie filodrammatiche di giro.

Quando alcune opere liriche vi trovavano addirittura la prova prima di essere date alla Scala o al Lirico di Milano. E poi, concerti, balli, tombolate benefiche. Insomma un luogo per ogni momento di incontro culturale o ricreativo della vita cittadina. Non solo frequentato dalle élite e dalla borghesia cittadina, quella che in definitiva possedeva in condominio "il Sociale", proprietaria o affittuaria dei palchi ("i palchettisti"). Un luogo di ritrovo anche prettamente popolare, diremmo interclassista. Un provetto operaio-carroziere, socialista, mi parlava dei grandi veglioni carnevaleschi quando il giovedì e il sabato grassi egli ballava fino al mattino al suono della banda cittadina, talvolta accanto ai padroni della sua fabbrica e altri noti maggiorenti varesini. Tempi di una comunità certamente meno separata.

Ovviamente più distaccato era l'atteggiamento di noi giovanotti alle prime sigarette. Del "Sociale" avevamo al massimo intravisto muri nudi e un tetto sfondato gettando lo sguardo attraverso gli interstizi della palizzata che proteggeva l'impianto da anni in disuso.

Per noi il teatro era l' "Impero" dove oltre al cinema si potevano vedere ottimi spettacoli di prosa, operette, grandi riviste di Totò o Macario con le loro donnine. Talvolta anche qualche bella opera lirica. Ricordo un buon Barbiere di Siviglia con il grande baritono Gino BECHI ancora al principio di carriera.

Ma Varese non se la prese molto. Si accorse dopo, con ritardo, di quanto aveva perso. Forse pensava di riavere un nuovo e moderno teatro cittadino entro qualche anno. Invece di anni ne sono trascorsi sessanta sempre alla rincorsa di succedanei con un teatro-tenda eretto a Casbeno, un utilizzo estemporaneo del Palazzetto dello Sport, e un tendone con pretese teatrali come l'attuale di piazza Repubblica. Parole tante e progetti numerosi. I fatti sono ancora da attendersi. Si aspetta che venga un privato a risolverci il problema finanziando l'operazione.

Eppure negli anni il Comune di Varese ha pur saputo trovare i soldi per lo Stadio di Masnago, per il palazzetto OLDRINI, per il palaghiaccio, privilegiando strutture per lo spettacolo sportivo. Altri interessi, altra cultura. Questo mentre città capoluogo lombarde hanno curato, trasformato o recuperato i loro luoghi di distinzione culturale. Come il suo Teatro Sociale, Pavia il FRASCHINI, Cremona il PONCHIELLI, Mantova il ligneo Teatro Scientifico, gioielli con interni settecenteschi come lo era il nostro. Una perdita per Varese ancora più dolorosa e disdicevole se pensiamo alla ricchezza di strutture comunali o associative pure presenti e salvate nella nostra provincia, come il "Sociale" a Busto e quello di Luino, il "Condominio" di Gallarate e il "Pasta" di Saronno. Addirittura nelle valli la tradizione teatrale è stata tenuta in vita con piccole sale magari per iniziativa dei Circoli cooperativi o Mutue operaie come a Ferrera, a Grantola, a Marchirolo e Cadegliano... o a Comerio.

La distruzione del teatro Sociale ha purtroppo portato via un altro angolo della vecchia Varese, piazza Giovine Italia ha perso gran parte della sua caratteristica di luogo urbano diventando una comune strada di scorrimento. Accanto alle case d'epoca di tre piani è sorta al posto del "Sociale" un palazzo di sei piani, con una facciata anonima che forse qualche docente di architettura considera "pulita" ma che tale non è nel contesto in cui è sorta, al di là della speculazione edilizia realizzata dai promotori. Sei piani di cemento confinanti e incombenti sul vecchio ospedale della città che tuttora, nel giardino interno, nasconde un gioiellino di antichi percorsi colonnati.

Dall'operazione del Teatro Sociale possiamo dire che è nata in quel comparto cittadino la catena di anonimi palazzi disseminati nelle vie Rossini, Puccini e più in là fino a via Dandolo e alla piazza del Tribunale. Colate di cemento che in partenza, secondo le norme di Piano regolatore, dovevano essere al massimo di sei piani fuori terra ma che immancabilmente sono diventati di sette e anche otto, grazie ai cosiddetti sotto tetti abitabili spacciati per mansarde. Opere di maldestri epigoni del grande architetto parigino MANSARD del quale non possedevano certo né la raffinatezza né l'eleganza. Fino ad arrivare a quella muraglia di cemento di dieci e più piani permessa e costruita nella zona viale Milano – via Rainoldi distruggendo il secolare parco della villa Grassi. Uno scempio che turba la linea d'orizzonte di Varese da qualsiasi punto la si traguardi.

Il Teatro Sociale di Varese, fu costruito nel 1791 su progetto dell'Ingegnere Ottavio TORELLI e realizzato da Fedele TORELLI, varesino.

Il teatro deve essere più grande di quello vecchio in quanto non sarà solo per una ristretta cerchia di privilegiati, quindi bisogna trovare un posto che permetta la costruzione con le giuste dimensioni.

Così si arrivò alla soluzione di costruirlo sull'ex monastero di S. Antonio, ma fu necessario prendere costruzioni vicine affinché le dimensioni del teatro pensate fossero rispettate.

Rispetto alla situazione del primo teatro, ci fu un cambio di mentalità importante: gli stessi soci del teatro che negli anni precedenti avevano agito nell'interesse di quest'ultimo, entrano a pieno diritto nella nascita pratica del teatro in quanto sottoscrivendo l'acquisto dei palchi, di fatto misero a disposizione la cifra necessaria per l'intera costruzione.

Da qui il nome Sociale, non più un teatro con un unico proprietario, ma di tutti i soci.

Essi furono attivamente coinvolti nella gestione con varie riunioni e dovettero dare il consenso ai progetti presentategli.

Le rappresentazioni iniziavano in ottobre, i ballerini dovevano essere non in numero inferiore di 14 mentre le prime parti venivano assegnate solo ad artisti e ballerini che avessero già danzato nei teatri più importanti.

L'inaugurazione nel 1791, fu fatta con l'opera "La serva innamorata", autore il varesino GUGLIELMI.

Per la danza: "Adelasio in Italia" e "il servo raggiratore" autore DUPEN. Poi I pastori d'Arcadia e il trionfo de' Rossi.

Dal 1847 al 1851, il teatro subì una chiusura totale dovuta a vari problemi per poi riaprire nel 1852 con una rinnovata programmazione teatrale.

Nel 1861, si arrivò alla decisione di ampliarlo con l'aggiunta di dodici nuovi palchi. Progetto dell'ingegnere ROSPINI.

Da segnalare la grande affezione del pubblico per le opere di Giuseppe Verdi, proprio nel periodo rinascimentale e questo è dimostrato dalla grande quantità di opere arrivate al teatro.

Tra queste:

I Lombardi alla prima crociata nel 1854,

Rigoletto nel 1855, 1877, 1901, 1910,

La Traviata nel 1857, 1863 e 1900

Nabucco 1860

Macbeth 1865,

Aida 1888 e 1897.

L'ultimo cambiamento fu nel 1896 con progetto dell'ingegnere Achille SFONDRINI.

Dichiarato inadeguato, fuori norma e rimpallatesi le responsabilità di chi doveva gestirlo, chiusa nella morsa tra la decisione di ristrutturarlo o abbatterlo, il 18 settembre 1953 il Teatro Sociale fu abbattuto, al suo posto furono costruiti condomini.

Vetrina delle arti e dei mestieri perduti

Giulio Maran

Zoccolaro –Sgalmararo

I poveri, quelli che dovevano vivere con pochi mezzi, difficilmente si permettevano le scarpe in cuoio. Dalla primavera all'autunno camminavano scalzi. Gli adulti, nei giorni di festa e d'inverno, calzavano scarpe con soles di legno e così pure i bambini per andare a scuola. Le donne portavano zoccoli "sgalmare"; gli zoccoli venivano confezionati dallo zoccolaro.

Gli zoccoli e le sgalmare avevano la suola di legno tenero, scelto tra quello di pioppo o di frassino.

Il legno, tagliato sagomato con attrezzi appositi e nella misura rispondente alla grandezza del piede, veniva lasciato per qualche tempo a stagionare. Con chiodi adatti piantati vicini l'un l'altro, lo zoccolaro saldava la tomaia alla suola di legno e, in breve tempo, gli zoccoli e le sgalmare erano pronte per l'uso.

Quando alla domenica si andava in chiesa, si potevano vedere persone che, per andare a prendere la comunione, si levavano gli zoccoli o le sgalmare per non fare troppo chiasso e camminavano solo con le calze per rispetto al Signore e al luogo sacro!.



Fabbro – Maniscalco

I l fabbro e il maniscalco avevano la loro fucina pressoché in ogni paese.

Il primo forgiava il ferro, realizzando oggetti diversi come cardini, cerniere, catenacci, inferriate, cancelli, ringhiere e così via.



Il secondo, invece, preparava i ferri per ferrare gli animali da tiro e da lavoro, in particolare, i cavalli.

Le due attività si svolgevano tra fruscii di mantici che soffiavano sul carbone per alimentare la fiamma e colpi squillanti di martello assestati sul ferro rovente.

I ragazzi, passandovi davanti, ne rimanevano sempre incantati, per cui sostavano volentieri, specialmente se si stavano applicando i ferri ad un cavallo.



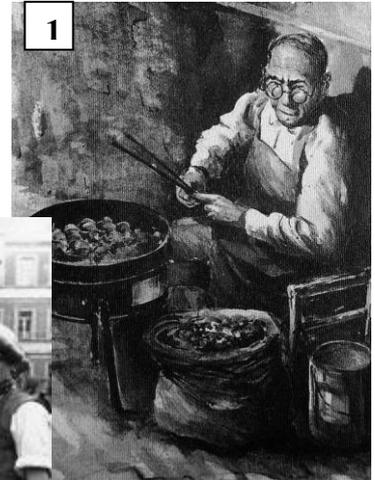
Vecchi mestieri (quasi tutti scomparsi)

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

Nei paesi comparivano con cadenza piuttosto regolare persone che si erano inventate un mestiere, ed offrivano il loro sapere e la loro capacità. Voglio ricordare alcuni personaggi con queste caratteristiche.

Quell di marun, (venditore di castagne).

Lo si vedeva dentro e fuori dalle Osterie o Circoli, ma anche all'esterno delle scuole. Portava i "firuni" (castagne cotte in forno ed infilate come collane a più file) sulle spalle come fossero delle bandoliere. Erano le famose "caramelle per gli studenti".



L'Anciuatt, (L'acciugaio).

Arrivava con il suo carretto a due ruote e le stanghe per trascinarlo, sempre seguito da un codazzo di gatti. Portava barili di acciughe, aringhe, saracche, merluzzo secco ed anche olive. A proposito di saracche ricordo che mio nonno ed anche mio papà, le ponevano a cuocere sotto la cenere calda, e quindi si mangiavano con una fetta di polenta. Il suo grido di battaglia che risuonava per le strade e le piazzette era: *Anciue, belle anciue!*



Ul materasè (Il Materassaio).

Compariva una volta all'anno a primavera, si piazzava in un cortile oppure in piazzetta con il suo aiutante e "rifaceva l'imbottitura dei materassi", cardando la lana, per i fortunati che li possedevano.

1 Vend. di castagne
2 Acciugaio
3 Materassaio

Ul garzun dul prestinèe (il garzone del prestinaio).

Con in spalla la gerla (cesta del pane), faceva le commissioni per conto del prestinaio (servizio a domicilio). Se ne vede qualcuno in giro ancora oggi, però sono talmente tanti i tipi di pane che oggi vengono sfornati, che le donne preferiscono andare a comprare il pane direttamente nei negozi.

Ul giassè (Il venditore di ghiaccio)

Riforniva le ghiacciaie domestiche nell'attesa dell'arrivo del frigorifero. Specialmente durante la Sagra del paese dove era abitudine riempire il mastello di ghiaccio e di sale per poi metterci bottiglie di bibite, di vino ed anche angurie. Il carretto su cui portava i pani di ghiaccio, venne a poco a poco sostituito da un camioncino. D'inverno generalmente il venditore di ghiaccio si "riciclava" diventando il venditore di carbone. (Ul caribunèe)



Venditore di ghiaccio

Ul cadregatt (L'impagliatore di sedie).



Anche lui si piazzava nel cortile di qualche casa o cascina, impagliando sedie, sgabelli, ecc. Ancora oggi se ne vede qualcuno in giro, specialmente al lunedì, giorno di mercato, dove una giovane ragazza esegue questi lavori d'impagliatura con vera maestria.

Ul Mulita o Muleta (L'arrotino)

Era quello che gridava di più per annunciarsi. "*donne donne che chi ul muleta*". Allora le massaie scendevano con coltelli, coltellini e forbici. Pigiava con una gamba una lunga levaper far girare la ruota della mola, con sopra una latta con un foro per far scorrere un poco di acqua. Questo mestiere resiste ancora ma modernizzato, annunciato con tanto di altoparlante montato sulla vettura-laboratorio.



Arrotino

Ul strascièe (lo straccivendolo)

Con grandi sacchi raccoglieva rottame, stracci, cartaccia, fiaschi vuoti, pelli di coniglio e quant'altro. Su alcuni oggetti un poco più preziosi, trattava il prezzo, e rifilava qualche soldino.

Spazzacamin (lo spazzacamino)

Me lo ricordo bene, arrivava sempre in coppia col suo garzone. Dicevano che il bambino aveva il compito di calarsi giù per il camino, ma non so se era vero. Aveva corde, ganci, spazzola di ferro e scarpe di corda per non scivolare. Le loro facce erano sempre nere di fuliggine.

Quel che cata su la pulina (raccoglitore di escrementi di cavalli)

Girava in strada con lo scopino e la paletta e buttava tutto nella gerla che portava in spalla. Chi aveva un orto o un piccolo giardino andava a rifornirsi da lui per poi concimare. Però aveva delle concorrenti. Alcune donne, come s'accorgevano che il cavallo lasciava il suo ricordo, accorrevano con una latta o "tolla", e raccoglievano la "pulina" che serviva per ingrassare i vasi di gerani sopra "la lobia" o rustica terrazza.



Impagliatore di sedie

Straccivendolo



Storie di confine (e di contrabbandieri)

Franco Pedroletti

Era da poco finita la guerra, ma lo strascico economico era ancora in corso; pertanto, lungo la linea di confine con la Svizzera “ci si dava da fare” ed il “fare” era costituito dal guadagno che il contrabbando produceva (specie per chi, ritornato dai trascorsi in grigioverde, ancora non aveva potuto trovare una occupazione lavorativa permanente). Contrabbando minuto ma anche in grande stile.

Così, a quei tempi, anche la Guardia di Finanza dovette “darsi da fare”, se non per eliminarlo (cosa assai difficile) per lo meno arginarlo, diventando la bestia nera degli “spalloni”, gente che di notte con le briccole piene di stecche di sigarette chiuse in sacchi di juta, si infilava in qualche buco della rete di confine, lassù sulle montagne.

Dalla Svizzera traslocavano in Italia e poi si precipitavano giù, a rotta di collo, percorrendo sentieri conosciuti, per arrivare puntuali al rendez-vous con il trasportatore. Era costui lo spericolato conducente di un’auto, il grossista di riferimento, il fine nel quale confluivano, come in un estuario, i rigagnoli sgorgati nel Canton Ticino e sfociati in Lombardia attraverso i boschi. Gli “spalloni” arrivavano, caricavano le “Marlboro e le Murattis” a bordo, chiudevano baule e sportelli e davano voce di “Via” all’autista, il quale, potente, flessibile nelle curve, capace di tenere la strada, spadroneggiava con la “Giulietta” costruita nello stabilimento dell’Alfa Romeo di Arese (sicuramente col motore super truccato). I finanzieri rispondevano con lo stesso modello (magari pur esso truccato per non essere da meno) per andare più forte e con il fischio di una sirena che teneva compagnia alle popolazioni della Valceresio (e altrove) solitamente dopo la mezzanotte.

A volte il gioco si faceva duro e si udivano gli echi delle rivoltellate e il rumore di lamiere stritolate se, per fermare i fuggitivi, i militari ricorrevano alla banda chiodata (una striscia di aculei appuntiti stesa sull’asfalto) che metteva ko i pneumatici degli inseguiti, mandando l’auto a schiantarsi contro qualche mura (e meno male che il traffico, allora, non era quello di oggi).

Traffici di sigarette, di caffè, di zucchero, dadi per minestre, a volte orologi e pellicce, come quella volta in cui due “maiali” tipo X Mas (usati in guerra) furono scoperti nella darsena di una villa tra Porto Ceresio e Ponte Tresa; di notte attraversavano il lago sotto il pelo dell’acqua, trasportando non l’ordinario tabacco estero (che viaggiava via Terra) ma merce assai più preziosa anche se, per il contrabbando si andava in galera.

Ma ecco ciò che mi capitò durante un’escursione montana nel marzo del 1949, sfruttando l’occasione di due vicine festività, metà il Generoso che però doveva essere salito dal versante italiano, cioè dalla comasca Val d’Intelvi.

In compagnia di mio fratello, dopo il trasferimento via treno e bus Varese, Como, Casacco d’Intelvi, zaino in spalla e partenza, prima tappa presso il rifugio alpino “Capanna Bruno”. Riposiamo tacitando l’appetito con due robusti panini imbottiti. Giornata splendida con l’augurio che possa durare fino all’indomani, panorama stupendo con una natura al risveglio ove la neve già aveva lasciato in parte libero accesso ai raggi del sole. Salita per conosciuti sentieri fino all’Alpe Orimento e da questa località fino alla cresta della montagna. Mezzogiorno già passato, facciamo colazione e, dopo un breve riposo, di nuovo in cammino verso la vetta che si presentava ancora parzialmente innevata.



Difatti tutto il costone orientale verso il vicinore Monte Crocione ove il sole ancor poco giungeva, era ancora coperto da una spessa coltre di neve che non facilitava il cammino.

Con sorpresa non incontriamo anima viva, né una guardia italiana, né una svizzera: fossimo stati dei clandestini, avremmo potuto espatriare senza difficoltà. Arrivati in vetta, godiamo la visuale di un orizzonte mozzafiato, limpido, splendido, però con una frizzante arietta che si era messa a tirare e che per la sua direzione non prometteva bene.

A questo punto l'esperienza insegnava di non attardarsi troppo in vetta anche perché di marzo le giornate, ancora corte, inducevano alla necessità di trovare presto riparo dal freddo e un giaciglio per pernottare.

Il programma era di scendere più a valle e fermarsi a quel rifugio che avevamo incontrato all'andata. La neve però ostacolava un cammino più spedito mentre il tempo (come spesso avviene in montagna) velocemente stava cambiando, in più, la brezza di pocanzi, si era trasformata in un vento assai gelido. Nel capire che non ce l'avremmo fatta ad arrivare prima del buio, sbirciavamo intorno nella speranza di scorgere sottocosta una qualsiasi baita ove trovare riparo. Fortuna volle di riuscire nell'intento giusto alle prime tenebre, per di più, aperta la porta di quella incontrata occasionale baita, trovammo la benefica sorpresa di un camino e qualche pezzo di legna. Evidentemente quella baita veniva utilizzata durante la stagione dell'alpeggio per uomini ed animali.

Un freddo canino già si sentiva correre per le ossa per cui, acceso il fuoco, più piacevole fu il ristoro e il riposo. Tolti gli inzuppati scarponi, racimolata un poco di paglia e spenta la pila in dotazione, avvolti ciascuno in una coperta, iniziammo a dormire. A notte fonda ci svegliammo nell'udire leggeri rumori ed un sommesso parlottare. Tendendo l'orecchio, capimmo la presenza di altre persone. Piano piano, sbirciando all'esterno verso il più alto costone, sul sentiero, notammo sei persone tutte in fila che, nonostante il freddo e l'inclemenza del tempo, stavano dirigendosi verso il fondovalle: sulle spalle avevano un enorme bagaglio, "contrabbandieri", sussurrammo fra noi. Meglio era starsene quieti in modo da non segnalare la nostra presenza, avremmo potuto essere scambiati per concorrenti o, peggio, per guardie di confine.

Quella colonna d'uomini, dopo una brevissima fermata che ci turbò non poco, riprese il cammino per poi scomparire dietro un dosso. Difficile fu per noi riprendere il sonno, perciò, avvolti nella coperta l'un l'altro vicinissimi per il freddo pungente, rimanemmo in attesa (al buio) delle prime luci del mattino. Appena possibile iniziammo la discesa, non senza aver prima salutato il provvidenziale rifugio.

Raggiunto il sentiero, la notte percorso dai contrabbandieri, ci incamminammo verso la "Capanna Bruno" del giorno prima, indi al paesello per riprendere quella corriera e quel treno che ci avrebbe riportato a casa: stanchi ma avventurosamente contenti.

Con l'andar del tempo, verrebbe voglia di dire, purtroppo, gli "Spalloni" si estinsero e le "bionde", come in gergo si chiamavano le sigarette di contrabbando, lasciarono il posto ad altro: alla droga, ai sequestri di persona, alle estorsioni, ai business criminali, orchestrati da soggetti, mandati nelle nostre contrade in soggiorno obbligato, i quali, con gli anni, hanno avuto modo di conoscere e organizzare quel che oggi constatiamo.

Anche la Guardia di Finanza ha dovuto cambiare pelle per poter combattere quel successivo genere di criminalità.



Varese nella storia: una libera città mercantile

Franco Pedroletti

Molti ritengono che Varese nella storia abbia ben poco da raccontare, chi così si esprime lo fa in maniera superficiale, è invece sufficiente andare indietro nei secoli per scoprire forti dosi di particolari che la magnificano. L'immagine più consolidata di Varese lungo l'impetuoso scorrere dei secoli è quella di una piazza commerciale, ricca e dinamica, che resiste impavida ad ogni urto della storia. Prima ancora che borgo o città, Varese è stata luogo di raduno e incontro di libere persone che avevano da vendere o da comprare qualcosa. Ciò ne ha costituito il tratto distintivo ed ha forgiato il carattere dei suoi abitanti. Mentre altri, tra borghi e città traevano vanto dalla potenza e dall'ambizione dei propri Signori oppure affidavano il loro destino alle fortune di una fazione, Varese ha sempre rifiutato con orgoglio ogni forma di appartenenza o di appartenimento con il potere costituito ed è restata una libera città mercantile.

La difesa di un ruolo

Questa condizione privilegiata è stata difesa con orgoglio e non senza sacrifici. Il primo grosso rischio di perderla si ebbe nel 1407 quando Facino CANE provò ad inglobare Varese in un dominio personale che fortunatamente cessò cinque anni dopo con la morte del condottiero. Il pericolo era stato grave poiché tra i primi atti deliberati da costui vi era la soppressione dei privilegi commerciali goduti dai Varesini. Un secondo pericolo fu corso sotto l'impero di Filippo II quando furono gli ANGUISSOLA a reclamare il borgo in feudo; quindi fu la volta dei genovesi SPINOLA (ben due volte), ma sempre i Varesini resistettero, ora in punta di diritto, ora pagando cifre cospicue.



Facino Cane

L'unica volta in cui nulla si poté, accadde sotto la saggia ma dura Maria Teresa d'Austria che concesse la città a Francesco III d'Este in cambio di un considerevole prestito in danaro. Si è trattato comunque di un'esperienza limitata nel tempo (1765 – 1780) e vantaggiosa poiché il Duca, stabilitosi a Varese, si adoperò in modo incessante per il progresso sociale e civile della stessa. Naturalmente questa indipendenza "politica" ed economica ha avuto anche i suoi risvolti negativi poiché lo Stato, sentendosi rifiutato, nulla o poco concedeva ai Varesini, e ciò spiega l'anomala condizione di questo borgo che, nonostante i meriti e le continue richieste, non è stata mai innalzata ad un rango che invece meritava.

Un mercato fin dal X secolo

Gli studiosi sono sempre alla ricerca di una data dalla quale far partire le loro storie, ed anche nel caso di Varese, ne sono state individuate alcune che aiutano a penetrare nella nebbiosa cortina dei secoli lontani. Si tratta di una pergamena dell'8 giugno 922 che dà la certezza della consolidata esistenza del borgo e di alcuni documenti dello stesso secolo decimo relativo all'attività di mercato. Se ne può tranquillamente concludere che borgo e mercato esistessero quindi da molto più tempo (si presume una datazione risalente agli inizi dell'Impero Romano), come suggerito dall'archeologia e dalla classica circostanza dell'essere Varese al centro di un vasto pianoro che è il naturale sbocco di molte valli e vie di comunicazione. Esaurito, se mai ve ne fu uno autentico, il ruolo militare, Varese è stata sin dalle origini famosa nella fascia territoriale che va tra la pianura padana ed i valichi svizzeri, come una piazza commerciale di grande interesse. Questo ruolo, per molti secoli, è stato collegato al mercato, quindi sin dall'inizio della storia moderna si sono cominciate a sviluppare altre direzioni nelle quali sono cresciute le radici dell'industrializzazione. Nonostante ciò, il mercato ha continuato ad esistere, ma è venuto man mano esaurendo la sua originaria carica propulsiva, mentre le azioni mercantili di alto profilo si sono gradatamente trasferite nelle botteghe e nelle officine, nei capannoni delle industrie e negli uffici di import-export. Tuttavia tra le due epoche storiche ha continuato a manifestarsi uno speciale filo di continuità costituito dalla potente attrazione che questa piazza mercantile ha esercitato ed esercita nei confron-

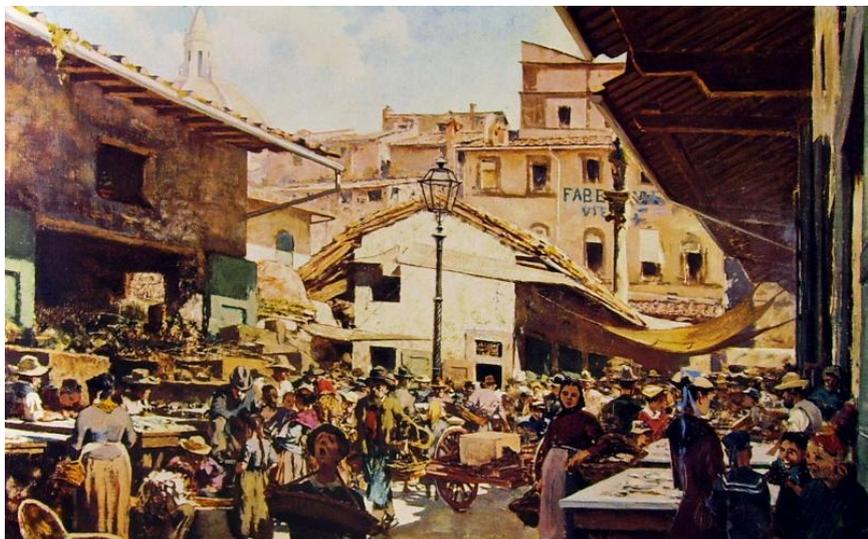
ti, un tempo di mercanti e compratori, oggi di imprenditori e investitori che provenivano un tempo dalle regioni vicine, oggi da tutto il mondo. In tal senso –ecco un altro tratto rivelatore della personalità liberale e moderna della città- Varese ha saputo sempre fare proprie, con un reale diritto di cittadinanza, migliaia di straordinari personaggi desiderosi di commerciare o di industriarsi.

Quel suo benessere frutto di incessante lavoro.

Con la sua proverbiale stabilità sociale, con gli immutabili panorami naturali ed urbanistici, con l'apparente indolenza della vita di ogni giorno, Varese può trarre in inganno ed essere definita una città immobile, senza forti pulsioni. Ciò che ad alcuni che non ne hanno ancora compreso lo spirito, appare statico, è solo la cosciente ed ancora una volta orgogliosa difesa della propria civiltà, del proprio modello di vita, del benessere che è frutto di incessante lavoro. In realtà Varese è una città che brucia di passione e che vive una rivoluzione costante. Di passione, nella ricerca di prodotti, invenzioni, brevetti, contatti, scambi, aggregazioni, formule societarie, rivoluzione per il continuo nascere e morire di "botteghe" e società, per l'accrescersi del reddito che è funzionale alla qualità di vita di ognuno, per la integrazione di nuovi gruppi familiari.

Quella sua "Piazza" con tante specialità.

Gli antichi documenti ci dicono che sui banchi del mercato si potevano trovare tante specialità ed un breve viaggio a ritroso ci aiuta a capire molte cose della storia di Varese.



C'erano vino e gramaglie di ogni tipo e varietà: pesce, latticini, carni, bestie vive, utensili, attrezzi, stoffe, materie grezze, prodotti lavorati, vasellame, gioielli, oggetti artistici. Questo semplice elenco ci rende consapevoli del fatto che nel Varesotto è sempre esistita una intensa attività agricola e che se ne è fatto buon uso per il commercio e la trasformazione in prodotti dapprima artigianali e poi industriali. In particolare i campi di grano e le vigne dominavano lo scenario di valli e colline.

Di conseguenza Varese e il suo mercato vennero a qualificarsi come la piazza dove era più comodo recarsi per rifornirsi sia di gramaglie che di vino.

Questo fenomeno durò per secoli e fu addirittura accentuato dalla creazione del Canton Ticino poiché Varese fu ufficialmente indicata come l'unico luogo dove gli Svizzeri potevano effettuare i loro acquisti. Questo speciale rapporto con le regioni del Nord venne rafforzato dalla decisione di tenere, agli inizi, una volta all'anno, poi anche due, una Fiera per la vendita del bestiame, di cui si scrive in modo entusiastico già nel 1594. L'attenzione deve però soffermarsi per le sue implicazioni future su quel riferimento a "utensili, attrezzi, stoffe, materie grezze, prodotti lavorati, vasellame, gioielli, oggetti artistici." La differenza stava appunto in ciò: Varese offriva già un ricco campionario di quello che poteva servire per l'individuo e la casa, per il lavoro e per il piacere.

Abbiamo perciò chiare testimonianze sul consolidarsi di produzioni che poi sarebbero diventate vocazioni industriali: il vasellame che porterà alle industrie ceramiche; la concia delle pelli da cui sarebbero derivati calzaturifici e pelletterie; la produzione di carta poi trasformata in industria; la lavorazione di lana e poi di seta per le industrie tessili; la forgiatura di attrezzi e oggetti metallici. Senza dimenticare che dalle stesse coltivazioni agricole sono derivate industrie di settore per i liquori, i dolci, le paste alimentari, i salumi, il miele ed altri piaceri del gusto che oggi sono ricercati come prodotti tipici. Tutto ciò è quel che Varese possedeva ed ha posseduto per secoli, cioè fino a quando l'era moderna, o meglio l'evoluzione moderna, ne ha parzialmente modificati la portata e lo stile. Un mix di storia varesina che oggi ha il potere di destare molta nostalgia.

Quella volta al bordello

Giancarlo Elli (*Ul Selvadigh*)

Insieme alla prefettura, al Corpo dei Vigili, al Monte di Pietà, ogni cittadino che appena appena fosse rispettabile e possedeva qualche soldino, aveva a disposizione un bel “bordello”, (statale come le scuole).

A Varese ve n'erano due, vicino alla Stazione, appena varcato un passaggio a livello, ma poi c'erano anche due o tre caffè dove si svolgeva la stessa attività, ma a gestione privata.

Il “bordello” di Varese, quello ufficiale, non trovava allora molti sostenitori, si diceva con disprezzo che era frequentato dagli Svizzeri che venivano giù (al casott de Vares) in gruppi chiassosi, portando confusione e disordini. La nostra gente preferiva i ritrovi privati, più intimi e riservati.

Però era anche una visita d'obbligo per i ragazzi che dopo la visita militare corressero lì per fare magari la loro prima esperienza, (soldi permettendo).

Anche i giovani del paese che si trovavano tutte le sere sul muretto accanto al Circolo raccontavano quel che accadeva a Varese e il Pepp e ul Gerumin, due aiutanti giovanotti, ascoltando questi discorsi, avevano deciso di avere la loro “iniziazione” proprio andando a visitare questo “Bordello” ed anche i bar privati.

Così una domenica, terminata la Messa, il pepp e il gerumin, già d'accordo, inforcarono la bicicletta e partirono per Varese pregustando la loro avventura. Giunti a Varese individuarono un caffè in questione, entrarono manifestando la loro intenzione, quindi furono fatti accomodare in una panca in attesa che arrivasse il loro turno. Per i nostri aspiranti l'attesa durò più di un'ora. Ogni tanto appariva una ragazza, “una di quelle”, si avvicinava al banco e senza parlare faceva dei gesti al barista. Ul Gerumin si avvicinò allora al banco e fattosi vicino alla ragazza le sussurrò. *Signorina c'è ancora da speciare molto? Guardi che ul me amis le la che l'trapigna...*

Non lo degnò neppure di una risposta, i nostri amici erano impazienti e nervosi, continuavano ad alzarsi e sedersi.

Ogni tanto si avvicinavano alla cassiera perché il Mario, un loro amico che puzzava di stalla e la donnina l'aveva mandato a casa a lavarsi. Loro si erano lavati già prima, ma non si poteva mai sapere la reazione della donnina prescelta.

Dopo quasi due ore di attesa, finalmente il barista fece segno che toccava a loro, si alzarono facendo pari e dispari per chi fosse salito per primo. Vinse il Pepp. Salì una scaletta a chiocciola e si presentò.

Questa volta le cose presero una piega diversa, davvero poco simpatica. Come varcò la soglia della stanza, si sentì dire: *“Mò s'el vol chest chi” si udì gridare improvvisamente.*

Cosa era successo? Come mai tanto gridare?

Ebbene, la dispensatrice di piacere, era proprio del loro paese, alla vista di un suo compaesano, perse il controllo di sé. Il Pepp, dal canto suo, non riuscì a mascherare un certo imbarazzo anche se tutto sommato, cercò di sdrammatizzare la faccenda e buttò lì laconico *ormai sem chi, femm quel che devum*, come dire che ormai la frittata era fatta e valeva la pena consumarla.

Ma la ragazza, sempre più nel panico, si ritirò precipitosamente in un'altra stanza. Allora il Pepp, un po' abbacchiato, scese dal Gerumin, tirò giù una “saracca” e cercò di far capire all'amico che era meglio tornare a casa. “Dopo te cunti”, gli disse. Sulla strada del ritorno gli raccontò che cosa era successo.

E poi si chiesero, agli amici del muretto che cosa gli raccontiamo? *“te see mia matt, ta vuret fas rid a drè da tucc?”*

Così decisero di raccontare che erano andati su al Sacro Monte per visitare le Cappel-le...



Riflessioni sul passato e sul presente.

Franco Pedroletti

Su un piccolo libro ho scovato curiosità che oggi potrebbero apparire fantasie ma così con è, in quanto rappresentano spaccati di una difficile vita passata, in un tempo no poi tanto lontano: episodi che molto insegnano.

Eccone alcuni:

1. Usi e costumi locali

Un pane sfornato una volta alla settimana dal grande forno con bocca d'ingresso in cucina, allungato nel vicino locale dove si dormiva. Per tutti, il mattino, la "polentina" di granturco che, a mezzogiorno, veniva abbrustolita sulla brace del camino ad otto posti, sotto la cappa.

Prima di andare allo stabilimento, il fratello maggiore aveva già pescato di frodo nel fiume che scorreva sotto casa, quanto bastava alla mamma per il giretto in città con il pesce fresco ed il caffè di contrabbando, nascosto dalla frutta di stagione.

Cena ancora a base di polenta con i pesci sopravvissuti alla vendita. La nonna falciava, vangava, potava, innestava intorno alla casa che essa aveva collaborato a costruire con le mani, seguendo i muri maestri drizzati dal nonno. Soffitti ricavati con le cannette del laghetto che forniva anche anguille e rane, belle travi in vista ricavate dai tronchi di castagno dei boschi attigui al fontanino.

La domenica, fuori di chiesa, la mamma comprava l'"osso vestito" che assicurava il risotto e metteva a gara per assicurarsi il brandello di carne rilasciato dalla generosità del macellaio.

2. Come si viveva

Materassi nei sogni di chi era costretto a dormire nel "paglione", una bisacca ricavata da pezze di stoffa ricucite con lo spago, a contenere foglie di granturco e strame di faggio.

Di anno in anno le pannocchie si sbriciolavano e con le foglie, d'autunno, si lavorava al ricambio; un lavoro per donne e bambini, presso una lucerna con lo stoppino.

Molto contesa la candela per i compiti di scuola; la corrente elettrica stava arrivando in paese con la "centrale" e la diga del 1929.

Le latrine esterne alla casa, dotate di ombrello per quando pioveva, la montagna di letame su cui si deponevano le pulizie della stalla abitata da pecore e conigli e da una mucca per il latte. Un gran silenzio nella notte ... solo il rumore dello scorrere del fiume.



3. Come ci si vestiva

Zoccoletti di legno fatti in casa, maglie ricusate da lontani parenti, primo palettò in caserma per il servizio militare. Grandi scialli fatti a mano da mamma e nonna, così come le solette di calze e calzettoni. Mantellina di papà reduce dal Carso.

Prima comunione con calzoni e giacca rimediati in paese, fasce e patelli utilizzando vecchi tessuti. Cappelli all'alpina e passamontagna col fiocco sferruzzati dalle sorelle, abiti di nozze da una generazione all'altra con il ripiego di un semplice spostamento di bottoni. Guanti a due dita per l'inverno che durava parecchio.

4. L'igienica polverina.

La "pulverina de Milan" arrivava puntuale sulle piazze di paese con l'imbonitore che raccoglieva le attenzioni della povera gente assediata dalle pulci. Ragazzi a scuola ispezionati sulle testoline. Erano i problemi della povera gente non ancora raggiunta dalla luce elettrica e derivati igienici.

« Questa fine polverina – così iniziava l'imbonitore – chi adoprarla la saprà, è la nuova medicina che la pulce vincerà; or vedete. fanciulli e donnette, questa polvere dove si mette: ne prendete un pochino così, dove la pulce col morso ferì; poi bagnate la punta del dito, afferrate la pulce sul sito, la schiacciate col pollice in su e la pulce non pizzica più».

5. Le ispezioni del maresciallo.

Regolare, la visita in canonica del maresciallo delle Fiamme Gialle, prima del giro in paese ad ispezionare le case dei contrabbandieri. Un caffè ed uno "scacciasete" in compagnia del prete. Vivaci le dispute, taccuino alla mano.

«No, questo lasciatelo in pace. Ha quattro figli, è appena tornato dall'ospedale, fa vita grama con le bricolle di caffè e tabacco, è un povero Cristo con molti pensieri».

Al prete non mancavano argomenti per far cancellare molti nomi sulla lista. Nella sottostante cantina del vecchio curato, in attesa dello smistamento, tra le fascine che alimentavano il camino della parrocchia, dormivano i "sacchi" ammonticchiati nottetempo dai "manovali della luna".

Semplici episodi che possono, in parte, essere confrontati con il presente. Se è vero che i tempi avanzano ed il progredire è necessario, è pur vero che di quel passato va tenuto conto affinché "quel progredire" non abbia a deviare in senso negativo. La ruota della vita gira, non si ferma e, come le stagioni, anche le situazioni cambiano, a volte anche bruscamente.

Ne è la prova quel che oggi accade. Da un'ora in cui tutto sembrava facile si è passati ad un'altra irta di difficoltà.

E qui tornano alla mente "cicale" e "formiche". Dall'alto di quel temporaneo benessere, le "cicale", oziose e canterecce, deridevano le "formiche" per quel loro laborioso andare avanti ed indietro nell'accumulare ciò che in tempi grami poteva essere utile.

Un paragone che può benissimo essere adattato alle generazioni "giovani" ed a quelle "più anziane", nel senso che le prime, disdegnando esempi passati e renitenti ad un necessario risparmio, han vissuto nel godere di un'abbondanza fin troppo e troppo spesso abusata, nel mentre le seconde, nella consapevole esperienza che i periodi delle vacche grasse mai son durati in eterno, han saputo prudentemente risparmiare.

A questo punto una domanda sorge spontanea: oggi, nelle emerse difficoltà, chi meno soffre? La cicala o la formica?

La risposta è scontata, è sempre la stessa come anche la morale: niente fasulli canti, ma operosi risparmi ... altrimenti sono guai.

Null'altro da aggiungere.

“Smarrita”.....ma...?

Adriana Pierantoni

D'accordo, sono anziana, piuttosto incompetente di vicende politiche, distratta da acciacchi e pensieri tipici dell'età, eppure avrei desiderato votare da brava cittadina italiana. Avrei voluto almeno che i nostri candidati politici mi avessero convinta, attraverso i loro discorsi, per un voto saggio e preciso, o che avessero provocato in me uno slancio di “simpatia” per qualcuno dei loro volti che m'ispirasse, che mi desse fiducia, o seguendo magari, vista l'incertezza, la scelta dei miei cari familiari, come temo d'aver fatto per troppi anni precedenti, nella storia della mia vita da “oca imbeccata”, ma ahimè, nulla ho trovato... e non ho votato!

Ma cari lettori, dite la verità, non vi siete trovati anche voi nella stessa situazione? Non si è trovato così tutto il popolo italiano? Smarrita io, smarriti voi, smarriti tutti gli italiani e, se non proprio smarriti, almeno profondamente incerti ed illusi d'aver votato, forse, il personaggio o la via giusta? Si è visto, ahimè, “IL DOPO VOTAZIONI”! Nessuna vera maggioranza! Questa nostra povera Italia, in eterna crisi, non aveva un governo!

C'è stato un periodo quanto mai sconcertante! Non un governo, non un nuovo Papa per la nostra Chiesa...Mi unisco anch'io ai vari “non”...! Avevo iniziato il presente articolo in un momento di reale smarrimento di fronte alla situazione di questa nostra “bella Italia” [perché... l'Italia resta comunque “bella”.] E, così, “non” concludevo mai il mio articolo! Forse... aspettavo?

Ed ecco che a quel “Smarrita” del titolo, ho potuto aggiungere: “Ma”... Sono stata forse esagerata, ma quando ho ascoltato, con vivo interesse, le umili semplici, incoraggianti parole di Papa Francesco, dopo l'attesa fumata bianca, mi sono sentita avvolgere da un nuovo piacevole sentimento di fiducia e lo smarrimento andava scemando lentamente...

Ho sentito, come quasi tutti, questo Papa, particolarmente vicino, un vero “Padre” per noi cattolici cristiani. La cosa mi parve subito di buon auspicio. E questa sensazione è, e continua ad essere la stessa nei giorni successivi. Confido in qualcosa di nuovo e di bello...che avverrà!

A differenza di molte persone, ho sempre avuto, nel mio intimo, un particolare rispetto per il clero, nonostante la storia ci abbia riportato, a tutt'oggi, fatti scandalosi, orribili e impossibili da accettare, che riempiono l'umanità di sdegno. Comunque, pur condividendo lo sdegno, nel mio intimo ho sempre portato rispetto per la loro veste e mi dicevo che, qualora mi fosse capitata la vicenda di trovarmi a tu per tu con il Santo Padre, mi sarei sentita, nel mio rispetto, assai intimorita, confusa e vergognosa. Ebbene, nella stessa fantasiosa situazione, oggi, mi piacerebbe moltissimo incontrare Papa Francesco, sento che gli parlerei volentieri, senza vergogna, addirittura con gioia e commozione.

Per continuare nell'evento di fatti forse positivi, non solo dal mio punto di vista soltanto, ma anche da quello dei più esperti, ecco che alla Camera dei deputati e al Senato vengo eletti due nuovi presidenti!

Nell'ordine: Laura BOLDRINI e Pietro GRASSO. Che dire? Io ho ascoltato il loro discorso alla nomina e l'ho trovato rassicurante, certo che si dice: “Dal dire al fare c'è di mezzo il mare”. Mi sono sembrate comunque delle belle persone.

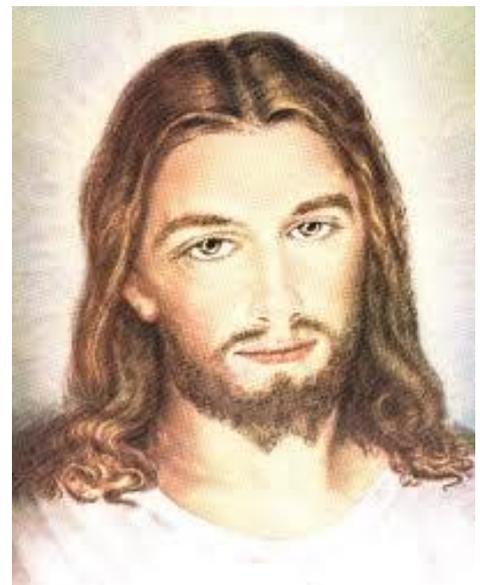
Purtroppo sono seguite tante polemiche dei partiti politici, i soliti dubbi, le solite perplessità... Interviste su interviste alla televisione, accuse dirette e autodifese più o meno discutibili, il solito caos!

Insomma: Chi sarà il capo del Consiglio dei ministri? Quali manovre stanno facendo i partiti a proprio vantaggio? Quando la finiranno con pettegolezzi ed interventi, l'un contro l'altro armati?

Ripeto, non sono un'esperta, ma una vecchietta acciaccata che sta a guardare ed ascoltare e forse capisce qualcosa a modo suo, e infatti mi chiedo: «*Adriana, ma tu non sei quella che, partendo da Papa Francesco, ti sei quasi convinta che qualcosa di nuovo si sta muovendo negli ambiti importanti della nostra società? Ma... chissà, forse sì...!*»

Concludendo, confido tanto che il successo al Vaticano [occhio però, le prime critiche son già state fatte] contagi in qualche modo anche il Governo, che l'Ala della misericordia Divina sorvoli la nostra capitale e il mondo intero, illuminando le menti di tutti i politici governanti, perché, purtroppo, sono tuttora pochi i convertiti non solo ad una fede religiosa ma soprattutto a quella sana fede nei principi morali e nei veri valori della vita di fronte ai quali, forse, ci sentiamo diversi ma in realtà siamo tutti uguali.

Spero tanto che al momento di questa lettura il nostro paese sia sistemato almeno "benigno" per il sollievo comune, indipendentemente dal credo religioso e politico.



Il vero potere è il servizio (verso i deboli) o (verso il popolo italiano...)



L'autobus

Silvana Cola

Mercoledì 30 gennaio ho rimpianto i tempi quando sui mezzi pubblici trovavi, appena salivi, il bigliettaio e non potevi andar avanti se prima non pagavi il biglietto.

Adesso devi comperarlo prima; c'è anche la possibilità di comperarlo sull'autobus, ma la macchinetta non dà resto. Comunque il biglietto mercoledì l'avevo.



Uscendo dal Centro verso le 15, avevo pensato al mio freezer vuoto, così decisi di andare dal macellaio in piazza Beccaria; macellaio simpatico e amico, però quando vado è inutile dirgli il peso della carne che voglio acquistare, abbonda sempre in modo esagerato; comunque la cosa non mi dà fastidio perché penso che in questo modo, per qualche tempo, non avrò bisogno di ritornarci.

Dopo aver aspettato per venti minuti l'autobus, questi, quando arrivò, era stipato di studenti. Salita con molta fatica, rimasi appoggiata alla portiera. Avevo in mano il biglietto e nell'altra la borsetta e il pesante sacco della carne. Avrei potuto chiedere permesso, anche se non c'era quasi possibilità di passare. Poi mi venne in mente una situazione analoga capitatami qualche tempo prima.

Quella volta avevo chiesto gentilmente permesso per andare a timbrare il biglietto e uno di loro a voce molto alta preferì: *"Lasciate passare la vecchia!"* A queste parole tutti erano scoppiati a ridere e la cosa non mi era piaciuta, la mancanza di educazione ferisce sempre.

Così mercoledì non chiesi permesso; alla fermata di piazza Montegrappa sarebbero scesi in molti e avrei potuto timbrare il biglietto.

Non mi ero accorta, schiacciata tra i ragazzi, che sul bus c'era il controllore. Mi si parò davanti e mi apostrofò violentemente: *"Perché non ha timbrato il biglietto?"* *"Sono appena salita, quando riuscirò a passare lo farò"* *"Doveva chiedere permesso e farlo subito"*

Io rimasi ammutolita, il sacco del macellaio pesava sempre più; frattanto, scesi gli studenti, mi ero avvicinata alla macchinetta; a sinistra c'era un posto vuoto, così posai il sacco e nello stesso tempo timbrai il biglietto. *"cosa fa signora? Dove abita?, mi dia un documento!"*

Il controllore era sempre più inviperito, io abbastanza scioccata da quella situazione assurda, risposi gentilmente che non meritavo un simile trattamento, non avendo commesso alcuna infrazione.

Tutti i presenti mi guardavano e, in verità, è stato un gran brutto momento, mi sono sentita umiliata senza ragione.

Comunque, dopo aver visionato la mia carta d'identità, forse per l'età o perché resosi conto della mia buona fede, si allontanò senza darmi la multa e senza dirmi una parola.

Quella notte dormii male ... sogni cupi. Nei giorni precedenti avevo rivisto alla televisione diversi film sugli Ebrei e, non so perché, continuavo a vedermi davanti il controllore con la divisa blu che mi accusava.

Con il passare dei giorni posso anche in parte giustificarlo; so che ci sono molti che viaggiano senza pagare, ma bisognerebbe distinguere le persone e saperle ascoltare, dopo di che, valutare con intelligenza la situazione ed agire di conseguenza.

Oggi devo riprendere l'autobus per andare a casa, spero di non incontrare il controllore.

Si chiama "forza" la "forza del mare".

Laura Franzini

Quando sulle spiagge i bagnanti vedono alzarsi la bandiera rossa e le onde tranquille si trasformano in enormi cavalloni, i marinai, i pescatori e i loro familiari non hanno né occhi né voglia per ammirare la selvaggia bellezza offerta dalla Natura.

Per essi il mare ha due soli attributi: buono o cattivo.



Ed è per questo che, all'avvicinarsi della tempesta destinata a scatenarsi sui loro congiunti o amici intenti alla pesca o alla navigazione, restano in ansioso ascolto dei bollettini radio che ne segnalano la forza secondo la graduatoria della scala Beaufort: forza che, per la gente di mare, vuol dire cattiveria e che si manifesta in 13 indici: da forza 0: (calma, senza vento, mare liscio) a forza 12: uragano (vento da 18 a 133 Km/h, il mare e il cielo sembrano confusi in un solo turbinio di spuma, la visibilità è pressoché nulla).

La sera del 9 agosto 2007, mia figlia Elena, con suo marito, i due bambini ed io salimmo col camper sul traghetto MOBY PRINZ che da Livorno era diretto ad Olbia in Sardegna.

La partenza era stabilita per le ore 21.

Saliti col camper sul traghetto ci comunicarono di radunarci nella sala soggiorno, ma il traghetto non si decideva a muoversi. Nel porto il mare era calmissimo e nessuno dei passeggeri sospettava che fuori dal porto, al contrario era forza 9 cioè: burrasca forte, vento da 75 a 88 km/h, onde molto grosse con creste spumose spinte disordinatamente dal vento.

Il personale di bordo, ritenendo la traversata possibile senza pericolo alcuno si limitò a distribuire sui tavoli i famosi sacchetti di plastica che i passeggeri non sapevano a che scopo sarebbero serviti.

Finalmente il traghetto si mosse, ma appena fuori dal porto iniziò a rullare e a beccheggiare e per noi fu un calvario durato parecchie ore. Io cominciai a non sentirmi bene, ma non dissi nulla per non allarmare i vicini. Per primi i bambini poi gli adulti sbiancarono, alla fine persino i cani iniziarono a vomitare. Ci sdraiammo sul pavimento nella speranza di stare meglio ma non c'era nulla da fare. La poppa del traghetto si impennava spaventosamente le onde violente sbattevano sui vetri e sulle scalette, c'era vomito dappertutto!!!!!! Per fortuna ad un certo punto ci venne un'idea, trasgredendo alle intimazioni del capitano, verso le due di notte, ci infilammo nel nostro camper e a cuccia nei nostri letti piombammo in un sonno profondo.

Non sentimmo più nulla sin al mattino verso le 7, quando entrando nel porto di Olbia ci sembrò di entrare in Paradiso. Dimenticammo la notte di tregenda ed iniziammo la vacanza in quel gioiello di isola che è la Sardegna.

Ul diavul tentadur

Giancarlo Elli (*Ul Selvadigh*)

Le tentazioni dei nostri vecchietti provenivano quasi tutte dal “*diavul Tentadùur*”. Questo diavolo non tentava inducendo ad azioni malvagie quali furti, sfruttamenti, evasioni fiscali e altro. Di tutte queste cose non gliene importava un fico secco.

Questo diavolo aveva una specie di idea fissa: induceva al peccato (se così vogliamo chiamarlo) che si fa sotto le lenzuola.

Per ogni verso, in ragione di quello che proponeva, poteva anche risultare un diavolo simpatico, ma, di fatto, per quanto riguarda quel peccato, veniva solo usato soprattutto per esorcizzarlo.



Ne facevano largo consumo le mamme per risolvere le questioni amorose delle figlie. Quando la sera rincasavano tardi, non potevano sottrarsi ad un serrato interrogatorio. “*El t’ha basà?*”. “*No mama*”. “*El t’ha tucà?*”. “*No mama, el m’ha dimà sfiurà cun un did’*”.

Allora la mamma digrignando i denti: “*chell li l’è un diavul tentadùur, vori pù che tal frequented*”.

Era un diavolo moltiuso. Lo usavano i parroci per sedare le fantasie giovanili, era usato dalle mamme come deterrente contro i vizi solitari dei propri figli, faceva capolino perfino tra i talami nuziali.

L’atto sessuale era giustificato soltanto come mezzo indispensabile per assicurare la continuazione della specie ed i Parroci ne raccomandavano un uso episodico, spogliato da ogni contorno di voluttà.

Ricordate lo sconcolato sfogo del Gattopardo?

“ Sono un uomo vigoroso ancora, e come faccio ad accontentarmi di una donna che, a letto, si fa il segno della croce prima di ogni abbraccio e che dopo, nei momenti di maggior emozione, non sa dire che Gesù Maria? Quando ci siamo sposati tutto ciò mi esaltava, ma adesso... Sette figli con lei ho avuto, e non ho mai visto il suo ombelico”.

In effetti, diavolo sì, diavolo no, si racconta che i nostri nonni, durante le intimità, fossero così casti che nel momento cruciale scostavano un poco le mutandone, giusto quanto necessario per portare a termine... i lavori in corso.

Comunque questo “*Diavul Tentadùur*”, non andava sempre in bianco; se diamo ascolto al pettegolezzo paesano sembra che, nonostante tutto, sia riuscito tante, ma tante volte, a portare brillantemente a compimento i suoi disegni eversivi.

Poesie di Maria Luisa

Aprile

*Aprile non dormire
è primavera.*

*Il soave rintocco
delle campane
si dissolve
nell'aria...*

Din...don...dan...

*La natura
si è svegliata
segue il naturale
corso della vita.*

*Gli alberi germogliano
le piante in fiore
i prati verdeggianti
sono punteggiati dalle
prime pratoline bianche
con una sfumatura
rossastra.*

*Le rondine
tornano sotto il tetto
gli uccellini
gorgheggiano
le loro melodie.*

*L'azzurro cielo è
attraversato da piccoli
cirri bianchi e formano
immaginari fantasiosi
disegni.*

*I caldi raggi solari
ammorbidiscono il clima
dal leggero venticello
primaverile.*

*Scende una magica
atmosfera di pace
e serenità.*

*La mente e il cuore
si aprono alla sensazione
di infinita tranquillità.*



Vola

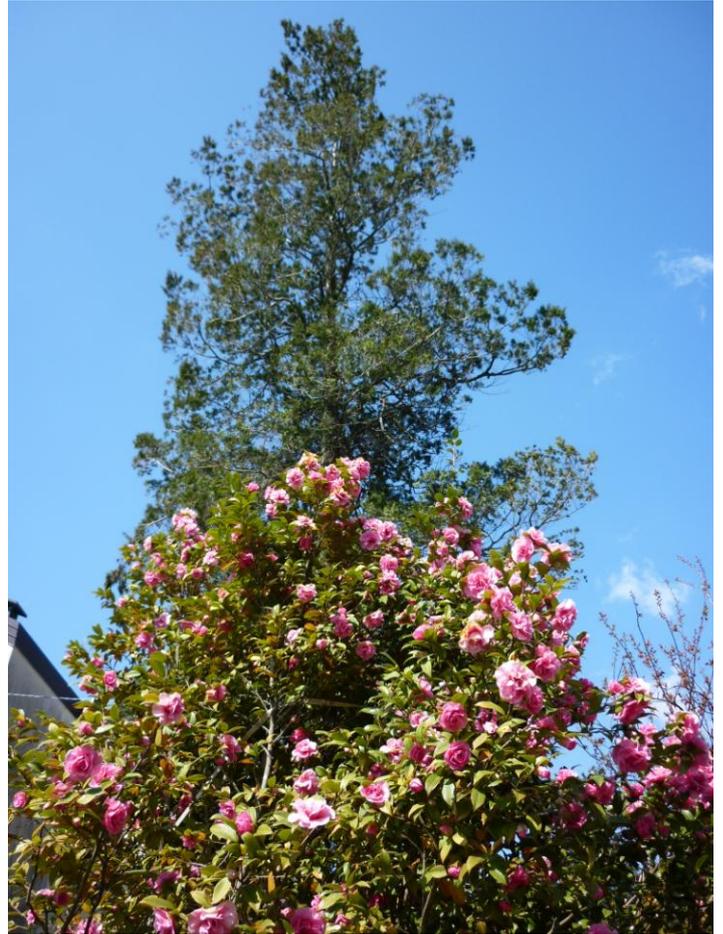
*G*uardo l'azzurro cielo.
 Gli occhi seguono
 le candide nuvole spumeggianti
 che si fanno trasportare
 dal soffio di Eolo.

*I miei pensieri vagano
 negli infiniti meandri
 dell'universo,
 mi perdo nel nulla.*

*Affascinata da ciò che vedo,
 e ancor di più,
 da quel che rimane
 oscuro come tenebre.*

*Un'inquietudine m'avvolge,
 fremo, il mio essere
 vola...vola...*

*Come su un tappeto magico
 mi lascio cullare
 nel suo ondeggiare
 nell'infinito spazio.*



Henry Maria Luisa

Poesie Lidia Adelia

1° aprile 2013 Ambra

*F*orse somigli a mia madre,
 la tua bisnonna Ottorina.
 Mi dicono che era molto bella,
 alta, snella, occhi cangianti
 dal celeste al verde, capelli biondi.
 Esclusa l'altezza, tutto quadra
 Ma non per questo
 Tu sei meno bella...
 Sembri una perla...
 Buon compleanno Ambra



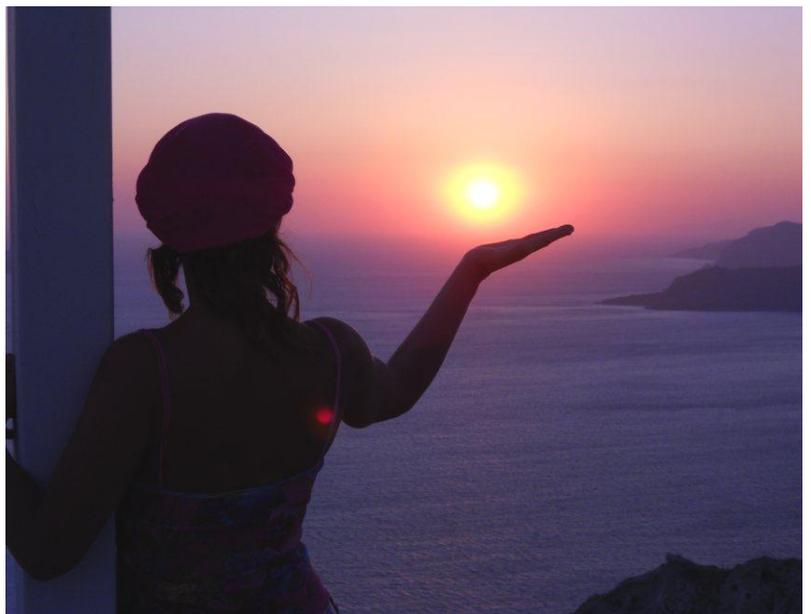
21-01-2013 a mio fratello

Un bagliore
 si riverbera sui tronchi
 e sulle foglie delle piante.
 Una leggera copertura
 nuvolosa rende soffusa
 la luna dipingendo
 sulle cime degli alberi
 anelli d'argento.
 Un lampo attraversa
 il cielo come un razzo
 la luce rossastra
 si perde fra il verde fogliame.
 Il rumore spaventa
 i vari uccellini assopiti
 si passano sommessi
 cinguettii e prendono il volo.
 In quell'attimo anche
 mio fratello ha preso il volo
 per accompagnare la sua anima
 ad un incontro con Dio
 dove avrà inizio
 un nuovo cammino di vita
 fra le sue braccia e
 fra le anime a lui care.
 Addio LUIGI.



Mio fratello

Ciao Luigi
 Quanto ho saputo
 della tua dipartita ho pianto.
 Per te sarà stata
 una felicissima partenza.
 Il fato
 non è stato clemente
 con noi ma da oggi
 nessuno potrà separarci
 ti riterrò
 il mio custode.



Poesie di Giancarlo

Ad un gatto randagio

Ti ho trovato in quel Parco
 Tutto bagnato e tremante sotto
 Faggio infreddolito e depresso.
 Ti portai un poco di cibo,
 cercando almeno di sfamarti,
 così conciato, malato e solo,
 ti sentisti da tutti abbandonato,
 eri stanco di vivere, rifiutasti
 il mio cibo, infine, con un
 tremito e un miagolio ti sei
 lasciato morire, lì, sotto quel grande faggio,
 ho capito che era lì che
 volevi essere seppellito.
 Ti ho preparato una piccola
 Fossa coprendola con un
 Cumulo di sassi, dopo aver
 Sostato un poco in raccoglimento,
 mi sono allontanato, ma si erano
 fatti pesanti i miei passi...



Una lacrima silenziosa

In un silenzio ovattato
 Ascolto la musica del vento,
 tra le fronde degli alberi
 ormai spogli, una foglia
 ingiallita staccatasi dal
 ramo, sfiora il mio viso e
 la mia malinconia.
 Immobile un gufo osserva
 Sotto di lui una piccola
 Lucertola che, ignara
 del pericolo che la sovrasta,
 si scalda agli ultimi
 raggi del sole, mentre l'aria
 si fa frizzante al gioco
 del vento.
 Il mio pensiero corre a
 Un lontano passato, alla
 Lontana casa mia, vorrei,
 scacciando questa malinconia
 mentre una piccola lacrima
 sul mio viso lentamente scorre via...



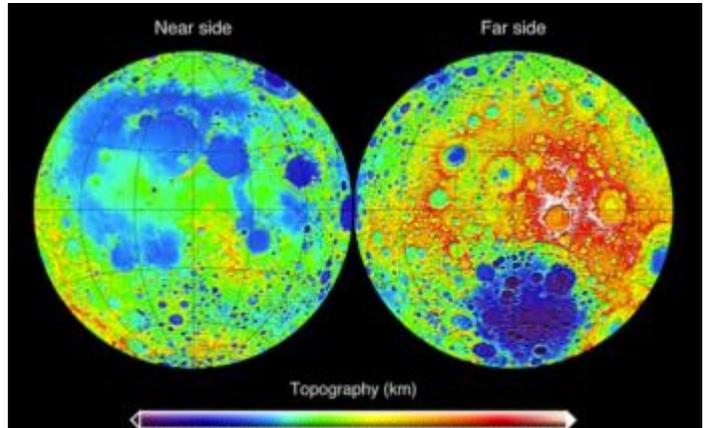
La Luna (terza parte)

Mauro Vallini da Wikipedia

Topografia lunare

La topografia della Luna è stata misurata utilizzando tecniche come l'altimetria laser e l'analisi stereoscopica delle immagini.

La caratteristica topografica più rilevante è l'enorme polo sud situato sulla faccia nascosta della Luna e pertanto non direttamente visibile da noi. Si tratta di un vasto cratere da impatto di oltre 2.240 km di diametro, il più grande del nostro satellite e uno dei più estesi dell'intero sistema solare. Oltre alle dimensioni, il cratere vanta anche due altri primati: con i suoi 13 km di profondità contiene il punto più basso dell'intera superficie lunare mentre la massima elevazione del satellite si trova sul suo bordo nord-est.



A sinistra l'emisfero visibile dalla Terra, a destra quello nascosto alla nostra osservazione.

Si ritiene che quest'area sia il risultato di un impatto obliquo che ha portato alla formazione del bacino.

Anche altri grandi bacini da impatto come Mare Imbrium, Mare Serenitatis, Mare Crisium, Mare Smythii e Mare Orientale posseggono vaste depressioni e bordi molto elevati. L'emisfero nascosto della Luna ha un'elevazione media di 1,9 km più alta dell'emisfero visibile.

Presenza di acqua

La Luna per gran parte della sua storia antica è stata bombardata da asteroidi e comete, molte delle quali ricche d'acqua. L'energia della luce solare divide la maggior parte di quest'acqua nei suoi elementi costituenti, idrogeno e ossigeno, di cui la maggior parte si disperde immediatamente nello spazio. È stato però ipotizzato che quantità significative di acqua possano rimanere sulla Luna, in superficie o inglobate nella crosta.

A causa della modesta inclinazione dell'asse di rotazione lunare (solo 1,5°), alcuni dei crateri polari più profondi non ricevono mai luce dal Sole, rimanendo sempre in ombra. In accordo con i dati raccolti durante la missione Clementine, sul fondo di tali crateri potrebbero essere presenti depositi di ghiaccio d'acqua. Le successive missioni lunari hanno tentato di confermare questi risultati, senza tuttavia fornire dati definitivi.

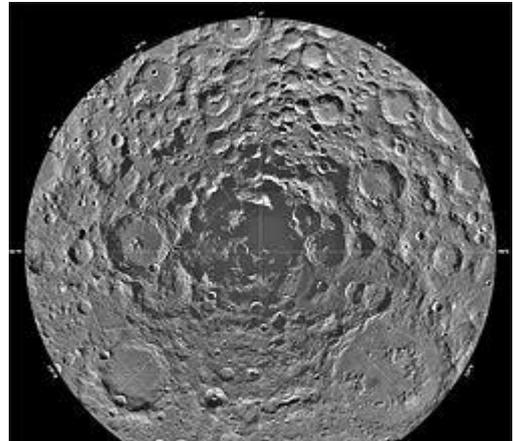


Immagine del Polo Sud lunare ripresa dalla sonda Clementine

Nell'ambito del suo progetto di ritorno sulla Luna, la NASA ha deciso di finanziare il *Lunar Crater Observation and Sensing Satellite*. La sonda è stata progettata per osservare l'impatto dello stadio superiore del razzo vettore Centaur che l'avrebbe portata in orbita, su una regione permanentemente in ombra situata in vicinanza al Polo Sud lunare. L'impatto del razzo è avvenuto il 9 ottobre 2009, seguito quattro minuti dopo da quello della sonda che in questo modo ha attraversato il pennacchio così sollevatosi e ne ha potuto analizzare la composizione.

Il 13 novembre 2009, la NASA ha annunciato che, in seguito a un'analisi preliminare dei dati raccolti durante la missione di LCROSS, è stata confermata la presenza di depositi di ghiaccio d'acqua nei pressi del Polo Sud lunare. Nello specifico sono state rilevate linee di emissione dell'acqua nello spettro, nel visibile e nell'ultravioletto, del pennacchio generato dall'impatto sulla superficie lunare dello stadio superiore del razzo che aveva portato la sonda in orbita. È stata inoltre rilevata la presenza di prodotti dalla scissione dell'acqua investita dalla radiazione solare.

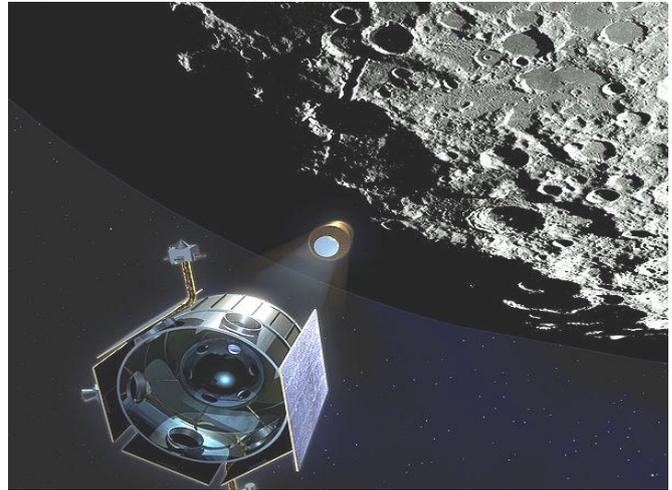
L'acqua (sotto forma di ghiaccio) potrà in futuro essere estratta e quindi divisa in idrogeno e ossigeno da generatori ad energia solare. La quantità di acqua presente sulla Luna è un fattore impor-

tante nel rendere possibile la sua colonizzazione, perché il trasporto dalla Terra è estremamente costoso.

L'acqua lunare potrebbe essere contenuta al suo interno e derivare dalla sua formazione, come rileva uno studio recente (maggio 2011) condotto dalla NASA. Lo studio evidenzia che la percentuale di acqua presente nella Luna potrebbe essere simile a quella terrestre e quindi i depositi rilevati potrebbero essere stati generati dalle eruzioni magmatiche del passato.

Campo magnetico

Il campo magnetico esterno della Luna è molto debole, circa un centesimo di quello terrestre. Non si tratta, come per la Terra, di un campo magnetico dipolare globale, che richiederebbe un nucleo interno liquido, ma solo una magnetizzazione della crosta, probabilmente acquisita nelle prime fasi della sua storia. Parte di questo residuo di magnetizzazione potrebbe anche derivare da campi magnetici transitori generatisi durante grandi eventi di impatto attraverso l'espansione della nube plasmatica associata all'impatto in presenza di un preesistente campo magnetico ambientale. Questa ricostruzione è supportata dalla localizzazione delle grandi magnetizzazioni crostali disposte agli antipodi dei grandi bacini da impatto.



Lunar CRater Observation and Sensing Satellite (LCROSS).

Le misurazioni del campo magnetico possono dare inoltre informazioni su dimensione e conduttività elettrica del nucleo lunare, fornendo quindi dati per una migliore teoria dell'origine della Luna. Per esempio, se il nucleo contenesse una proporzione maggiore di elementi magnetici (come il ferro) rispetto a quella terrestre, la teoria della nascita per impatto perderebbe credito (anche se potrebbero esistere spiegazioni alternative per questo fatto).

Sopra tutta la crosta lunare si stende uno strato esterno di roccia polverosa, chiamata regolite. Sia la crosta sia la regolite sono distribuite in modo irregolare, l'una con uno spessore da 60 a 100 chilometri, l'altra passando da 3-5 metri nei *mari* fino a 10-20 metri sulle alture. Gli scienziati pensano che queste asimmetrie siano sufficienti per spiegare lo spostamento del centro di massa della Luna. L'asimmetria della crosta potrebbe anche spiegare la differenza nei terreni lunari, che sono formati principalmente da mari sulla faccia vicina, e rocce sulla parte lontana.

Atmosfera

La Luna non possiede quella che si può definire un'atmosfera nel senso comune del termine; si può solo parlare di un velo estremamente tenue, tanto che può essere quasi assimilato al vuoto, con una massa totale di meno di 10 tonnellate. La pressione superficiale risultante è pressoché nulla.

La presenza di vapore acqueo è stata rilevata dalla sonda indiana Chandrayaan-1 a varie latitudini, con un massimo a ~ 60–70 gradi; si ritiene che possa essere generato dalla sublimazione del ghiaccio d'acqua della regolite. Dopo la sublimazione, questo gas può ritornare nella regolite, sotto l'effetto della debole attrazione gravitazionale della Luna, o essere disperso nello spazio a causa sia della radiazione solare sia del campo magnetico generato dal vento solare sulle particelle ionizzate.

Terremoti sulla Luna

Le missioni Apollo che hanno portato astronauti sulla Luna hanno sbarcato anche alcuni sismografi. Questi sismografi hanno funzionato per molti anni ottenendo risultati ben diversi da quelli posti sulla superficie terrestre. Pur avendo registrato qualche migliaio di terremoti l'anno, si è visto che in media l'energia liberata da essi è molto bassa e non ha quasi mai superato il secondo grado della scala Richter. L'assenza di moti crostali impedisce lo sviluppo di terremoti di alta intensità.

Primo Aprile, tempo di pesci.

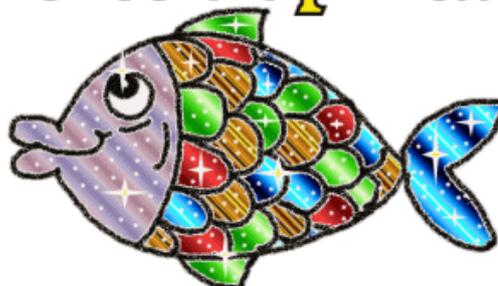
a cura di Mauro Vallini. Notizie tratte da Internet

I Pesci d'Aprile storici

Se il primo d'aprile è il giorno in cui ogni scherzo è lecito, quali sono state le bravate più riuscite?

E qual è stato lo scherzo più grande? E quello più vecchio? E il più famoso?

Pesce d'aprile!!!



Lo scherzo più antico di cui si ha notizia in Italia è quello del maestro **BUONCOMPAGNO da Firenze**. Sul finire del XIII secolo BUONCOMPAGNO informò il popolo bolognese che il 1° aprile avrebbe sorvolato la città usando un congegno di sua invenzione.

Nel giorno stabilito la popolazione si riunì sul monte di Santa Maria per assistere allo strepitoso spettacolo. Puntuale, BUONCOMPAGNO si presentò all'appuntamento con un paio di enormi ali con la scusa che un improvviso vento sfavorevole aveva impedito il volo.

Lo **scherzo più famoso** è senza dubbio quello di **Orson WELLES**. Per il 1° aprile 1938 il celebre regista americano progettò uno speciale programma radiofonico. A causa di problemi tecnici, però, non fu possibile mandarlo in onda. Ma WELLES non si arrese e qualche mese dopo, più precisamente il 30 ottobre, la radio trasmise "**La Guerra dei Mondì**": **radiocronaca dello sbarco dei marziani**. Tra la popolazione fu subito panico generalizzato. I centralini radiofonici delle stazioni di polizia e dei giornali furono invasi da centinaia di telefonate, qualcuno tirò fuori la maschera antigas, le strade si svuotarono e le chiese si riempirono.

Persino **giornali e televisioni** considerate autorevoli ritengono il primo aprile un giorno lecito per far passare per informazione corretta bufale anche notevoli.

Nel marzo del 1878 la **Gazzetta d'Italia** annunciò che il 1° aprile, nel parco delle Cascine, i fiorentini avrebbero potuto assistere alla cremazione di un maharaja indiano. Mai prima di allora i fiorentini avevano assistito ad uno spettacolo simile. Né mai riuscirono a vederlo: all'improvviso da un cespuglio, al posto del carro funebre con la salma dell'indiano da cremare, comparve un gruppo di ragazzi che urlarono "**Pesci d'Arno fritti!**".

La **Bbc** è uno dei canali più attivi in quest'ambito. Due gli scherzi della televisione britannica rimasti nella storia.

Il **primo** riguardava un reportage su un test, relativo a una nuova tecnologia, che permetteva di trasmettere odori tramite le onde dell'aria. Diversi spettatori presero contatto con l'emittente per poter partecipare al test.

Il **secondo** è conosciuto con il nome di **swiss spaghetti harvest**. Nel 1957 la Bbc diffuse la notizia di un eccezionale raccolto di spaghetti nel sud della Svizzera, dovuto principalmente a un inverno mite. Il pubblico sentì Richard DIMBLEBY, speaker altamente rispettato, discutere i particolari del raccolto di spaghetti mentre venivano mostrate le immagini di una famiglia svizzera che estraeva la pasta dagli alberi degli spaghetti e disporla nei cestini. Non appena conclusa la trasmissione, la Bbc cominciò a ricevere centinaia di chiamate da spettatori che desideravano sapere come far nascere spaghetti sugli alberi.



Nel 1955, a **Monaco**, i giornali diedero la notizia che un giacimento di petrolio era stato scoperto nel sottosuolo cittadino. Gli abitanti erano pregati di munirsi di secchi per raccogliergli il più possibile.

Nel 1962 **Radio Mosca** comunicò che era stato raggiunto un accordo per il disarmo totale e che tutti i missili erano stati buttati in un lago.

Parigi, 1971: una radio annunciò che la CEE aveva stabilito la guida a sinistra in tutti i paesi membri.

A **Firenze**, nel 1967 un volantino di una fantomatica URFA (Ufficio recuperi felini abbandonati) annunciò che i gatti sono banditi da Firenze. Alcuni si sbarazzano degli animali gettandoli nell'Arno.

Memorabile per gli abruzzesi fu lo scherzo tirato dalla famosa **emittente regionale Atv7**. I giornalisti annunciarono che il Consiglio dei Ministri avrebbe ridisegnato la mappa delle province, abolendo la provincia di Chieti, creando la provincia di Lanciano e non considerando Avezzano e Sulmona che da anni si battevano per diventare provincia. Dopo la notizia ci furono proteste infuocate dei cittadini e Atv7 si trovò costretta a rimangiarsi la notizia.

Ad **Ascoli Piceno**, nel 1969, un giornale pubblica che l'Ufficio delle Imposte ha deciso che si può detrarre dalla dichiarazione dei redditi il 45% delle multe pagate durante l'anno.

La Stampa del 1° aprile 2001: secondo il Jet Propellant Laboratory di Pasadena su **Marte** sarebbero esistite forme complesse di vita biologica, **giganteschi vermi** che hanno lasciato le loro tracce sul terreno del pianeta.

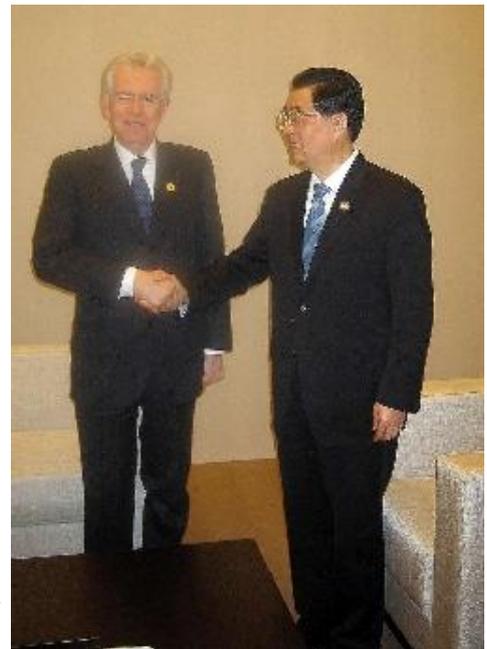
Nello stesso giorno **La Repubblica** dà invece la notizia di un esperimento finlandese di **telepatia**. Secondo l'inesistente studioso Bass, della prestigiosa scuola di Lounasma del Politecnico di Helsinki, "la lettura telepatica del pensiero umano potrebbe diventare una realtà entro pochi anni".

Talvolta, e paradossalmente, alcuni pesci d'aprile si sono rivelati una **bufala anticipatrice**: come nel caso della televisione britannica che alla fine degli anni '80 presentò uno speciale tipo di walkman il "Chippy", in grado di contenere centinaia di canzoni grazie ad un microchip. Una decina d'anni dopo fu inventato **il lettore MP3**

Ristorante cinese – Anche Tgcom24 ha deciso di pubblicare un pesce d'aprile diffondendo sull'homepage del suo sito la notizia dell'apertura di un ristorante cinese alla Camera e al Senato.

"Missione-Monti: arrivano gli investimenti Pechino apre un ristorante alla buvette", è il titolo dell'articolo. *"Le repliche da parte dei lettori sono state immediate e perfino due note esponenti del mondo della politica, ignorare dello scherzo – si legge in una nota – sono state interpellate da Tgcom24 in merito a questa apertura 'multietnica' del presidente del Consiglio"*.

"Non ho mai mangiato cinese, la nostra cucina è la migliore del mondo", commenta a Tgcom24 la senatrice leghista Angela MARAVENTANO. *"Non mi dispiacerebbe, mi piace la cucina orientale"*, replica invece Rita GHEDINI del Partito Democratico. Entrambe, però, concordano su un punto: *"I problemi del Paese sono altri, occuparsi di questo è ridicolo"*



A guardar bene, tra le righe, qualche indizio che potesse trattarsi di un "pesce" c'era. Il nome dell'ex responsabile della cucina di Montecitorio intervistato da Tgcom24, ad esempio, tale Ignazio RICCIOLA.

In cucina con Seby

Seby Canu

Bucatini al sugo di tonno

Ingredienti per 4 persone

- Bucatini 350 g
- tonno in scatola 250 g,
- Polpa di pomodoro 200 g
- olive nere 100 g ,
- un cipollotto,origano ,
- prezzemolo tritato,
- olio sale pepe.

Preparazione

In una padella scaldate un filo di olio

Unite il cipollotto tagliato a rondelle,rosolate

Aggiungete tutti gli altri ingredienti, coprite e cuocete per 15 minuti.

Cuocete i bucatini scolateli, e conditeli con il sugo preparato, cospargeteli con il prezzemolo tritato,



Involtini al limone

Ingredienti per 4 persone

- Fettine di vitello 400 g
- Pancetta affettata 100 g,
- Una cipolla,
- farina 50 g,
- un bicchiere di vino bianco,
- il succo di 1 limone,
- 2 cucchiaini di capperi
- olio, sale, pepe,

Preparazione

Spennellate le fettine di vitello con il succo di limone, salate, pepate, adagiatevi la pancetta, confezionate gli involtini ,chiudeteli con gli stuzzicadenti e passateli nella farina.

In un tegame scaldate l'olio e rosolate gli involtini, a fuoco vivace, lasciandoli dorare.

Appena cotti, sgocciolare e tenerli al caldo.

Appassite la cipolla nello stesso tegame, unite gli involtini,il vino, i capperi, la buccia di limone grattato sale pepe, cuocete ancora 10 minuti rigirandoli.

Disponeteli nel piatto di portata, versando sopra il suo sugo.



Buon appetito

Ricordi ... italo - napoletani

Giovanni Berengan

Un giorno, mentre stavo facendo quattro passi nel centro di Varese, assorto nei miei pensieri, ad un certo punto ho incrociato lo sguardo di un signore che mi osservava attentamente. Anche a me sembrava un volto già conosciuto, ed, infatti, ci siamo fermati. Parlò prima lui. *“Ma tu non sei Giovanni che negli anni cinquanta vivevi a Caserta e che giocavi a calcio nei ragazzi della Casertana assieme a me?”*. “Certo” rispondo io *“e tu sei Luca che, ricordo, frequentavi le scuole Magistrali, ed eravamo molto amici.”*

La nostra amicizia, allora, era particolarmente sentita perché entrambe le nostre famiglie per varie ragioni, si erano trasferite a Caserta, quindi avevamo buoni motivi per socializzare tra di noi, oltre al fatto che giocavamo nella stessa squadra di calcio.

Dopo qualche attimo di smarrimento gli ho chiesto. *“Ma come mai da queste parti?”*. E lui *“Da quando sono andato in pensione, con la famiglia ci siamo trasferiti a Busto Arsizio, ed avendo una figlia sposata che abita qui a Varese, di tanto in tanto vengo a trovarla.”*

Così ci siamo messi a parlare dei ricordi di gioventù, del Servizio militare che per 5 mesi abbiamo svolto assieme presso la Scuola A.U. C. nella Caserma Nacci di Lecce, caso questo più unico che raro. Poi, della famiglia, degli inizi dell'attività lavorativa. Su questo argomento mi ha raccontato tutte le difficoltà che aveva incontrato nel svolgere il suo lavoro di Insegnante presso le Scuole Elementari, dove l'unica lingua conosciuta era il “dialetto napoletano”.

Abbiamo parlato del più e del meno, ripromettendoci di ritrovarci. Ed, infatti, così è stato. In un incontro successivo mi ha regalato la copia di un opuscolo, da lui compilato, dove aveva raccolto alcuni temi, fatti svolgere ai suoi alunni durante gli anni del suo insegnamento, dicendomi: *“Leggilo quando torni a casa, così ti farai quattro risate”*. Ed, infatti, aveva proprio ragione. Ora alcuni di tali svolgimenti li propongo ai nostri lettori .

Il mio Maestro

Il mio maestro della 3^a A è un uomo. Esso è proprio lui, non come nella 3^a B che c'è una Maestra che non è lei, ma la sua Supplente. Il maestro della 3^a A è ancora dell'anno scorso, ma un po' più vecchio. Tante volte a me mi da del somaro perché faccio degli errori di sbaglio, ma io ci voglio bene lo stesso, perché mi impara a leggere e scrivere e fare il conto. Io prego sempre il Signore che lo faccia vivere fino che muore, come mi ha insegnato anche la mia nonna.

Il più bel giorno della mia vita

Il più bel giorno della mia vita fu quella notte quando sognai dormendo che me e il mio amico Pierino, che sono il suo compagno di latte, siamo andati a rubare le ciliegie nell'orto, che al mio paese ci dicono del Cecchino. Che bello vedere quelle ciliegie che a me parevano piccoli lampioncini alla veneziana. Ma arrivò il Cecchino, correndo a crepapelle, e sempre dormendo ci scazzottò me e il mio compagno di latte, il quale allora mi svegliai che non era vero. Com'era bello che non era vero!

Quella notte il quale che mi scazzottarono che non era vero, furono il più bel giorno della mia vita.

Descrivete un animale

Io al mio paese di animali ce ne sono tanti, tra i quali c'è anche quello del Sindaco e del Maestro, i quali però sono solo dei cani con la museruola, come le vacche, che però sono diverse dai cani. Io in casa siamo in tre. Il gatto, il cane e il maiale. Era una bella giornata di Aprile e il gatto è un animale topo grafico, ne mangia tanti e però se graffia fa anche un po' male. Il cane invece, quello sì che è in gamba, che non sta mai con le mani in mano. L'ultimo della mia casa è il maiale il quale a me mi piace tanto quando diventa un salame, e con i suoi fili faccio anche i spazzolini da denti e li metto anche nelle giubbe nuove per fare il solletico nelle orecchie.

Il maiale

Dei maiali, noi contadini ce n'è uno per casa. Il maiale si compra alla fiera e da una famiglia onesta che ci sia da fidarsi. Il padre lo conduce a casa per una gamba e giunto nel cortile gli dà la larga perché lo vedano tutti i genitori. Se ha la coda attorcigliata mette buono. La casa del maiale si chiama porcile. Il porcile chi l'ha dentro e chi l'ha fuori. Chi l'ha dentro deve avere un buco perché ci passi l'aria cattiva, chi l'ha fuori può farne senza perché l'aria passa dappertutto e la bestia può respirare fin che vuole.



Il maiale mangia di tutto, anche le porcherie che ci piace starci dentro. Il maiale da noi serve per fare i porcellini che si vendono e si prende molto perché sono sempre molti, e, da morto, ci dà il grasso, il salame, il lardo e la coda serve per fare i pennelli per i pittori. La moglie del maiale è la scrofa, ed è la fortuna della famiglia per i suoi piccoli, ma il salame non è così tenero come quello di suo marito. Il maiale è un animale che conviene, perché tutto l'anno si sa cosa mangiare e come condire, e la mamma quando torniamo a casa tardi dalla campagna ci dà del maiale a tutti.

Perciò è un animale molto utile e sarebbe bello averne due per famiglia.

Una proposta per una visita a un monumento poco conosciuto

Mauro Vallini

Chiesa dei Santi Primo e Feliciano a Leggiuno (3^a parte)

L'architettura (2^a parte)

Finestre

Ci sono tre finestre nella prima campata, monofore a doppio strombo. Quelle sulla parete meridionale sono ampie 0,50 x 1,30 m; quella della parete settentrionale 0,60 x 1,35 m. La loro forma e soprattutto la loro ampiezza fanno pensare ad una datazione diversa da quella del periodo romanico, ma l'intonacatura che le ricopre non permette di apprezzare la qualità della muratura. Moderni sono ovviamente anche i vetri divisi in cerchi colorati gialli rossi e blu.

Non ci finestre nella seconda campata, ma al centro del muro meridionale, sopra la porta dell'attuale sacrestia si nota l'impronta di una finestrella occlusa, che fu con ogni probabilità eliminata proprio al momento della costruzione, nel corso del Seicento, della sacrestia stessa.

Sul muro di fondo del presbiterio si trovava invece una finestra in origine a doppio strombo, che venne murata, in epoca imprecisata, per offrire una maggiore superficie all'affresco dietro l'altare.

La sua parte esterna è tuttora visibile in un locale a piano terra della casa parrocchiale e presenta l'elemento distintivo di un archivolto di mattoni, con bardellone pure in cotto, su spalle in tufo. Le sue dimensioni sono inferiori rispetto a quelle delle altre monofore, tanto da far pensare che essa appartenesse all'edificio di Eremberto, come suggerisce anche la cura particolare della sua esecuzione.

Sopra il portale della facciata c'è un oculo in cotto, di epoca gotica.

A parte l'ingresso principale e quello che conduce alla sagrestia nella chiesa si trova un'altra porta che permette l'ingresso diretto al campanile. La porta nel muro meridionale della seconda campata, che è menzionata dalle visite pastorali, ma che venne murata sempre in concomitanza con la costruzione della sagrestia, si può osservare dall'esterno

e presenta caratteristiche complessivamente romaniche. La sua funzione era quella di permettere l'accesso al cimitero, che si trovava a lato della chiesa.



Interno



L'interno della chiesa è molto semplice, privo di elementi architettonici di rilievo. Le pareti sono in gran parte ricoperte da intonaco, da tinteggiature moderne (spesso in cattivo stato) e da affreschi, per cui non è possibile apprezzare la qualità della muratura, che potrebbe fornire indizi per la datazione.



Queste decorazioni si estendono anche alle volte, che sono a crociera, ogivali e costolonate. Le mensoline dei costoloni più vicine all'altare presentano decorazioni scolpite semplici ma eleganti, secondo il gusto del gotico lombardo.

Sul muro di fondo, in parte inglobata nell'affresco del Mondino c'è l'epigrafe che ricorda la traslazione delle reliquie.



Il pavimento è moderno e risale ai restauri degli anni '20. Anche la sistemazione del presbiterio, rialzato da gradini, e dell'altare si può considerare moderna. Come in molti edifici medievali tuttora in uso il livello attuale del pavimento è più alto rispetto a quello originale, come hanno evidenziato anche gli scavi. Questi hanno anche rinvenuto delle tombe risalenti all'epoca di Eremberto in corrispondenza della controfacciata, di cui peraltro nulla si può oggi vedere.

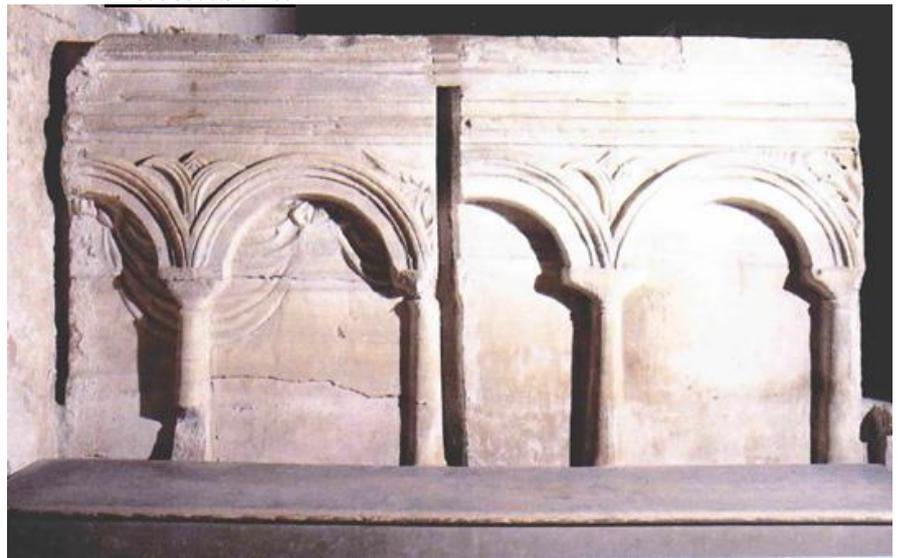
L'arredo di spicco è senz'altro la balaustra, ricavata da un sarcofago romano.

A destra dell'entrata c'è invece un'acquasantiera poggiante su una colonnina dalle proporzioni alquanto rozze, ma con la parte superiore scolpita con una certa accuratezza artigianale. Entrambi questi arredi sono nominati nelle visite pastorali.

Non ci sono invece tele di un qualche rilievo, anche se sul muro sinistro del presbiterio è appesa una tela secentesca con il *Sacrificio d'Isacco*.

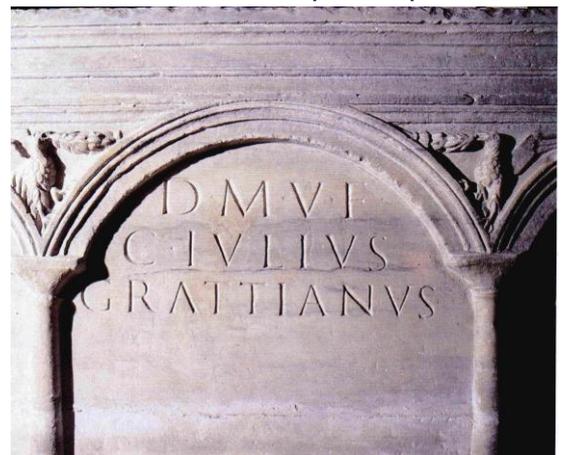
Balaustra

I plutei di recinzione presbiterale sono costituiti da tre lastre di marmo, ricavate da un unico manufatto, che risultano tagliate sia verticalmente che alla base. Si tratta di un interessante, anomalo reimpiego di tre lati (quello frontale e i due laterali) di un sarcofago romano, piuttosto imponente nelle dimensioni, forse per iniziativa dello stesso Eremberto, che volle impreziosire la piccola chiesa con questo ed altri marmi antichi.



La lastra più grande è posta sulla destra, le due minori sono accostate a formare la parte sinistra della recinzione.

La lastra più grande presenta una decorazione ad arcate, sostenute da due colonne; l'arcata centrale, più ampia e a sesto ribassato, contiene un'iscrizione in capitale quadrata di notevole qualità, il cui testo è il seguente:



**DMVF
C. IULIUS
GRATTIANUS**

D(is) **M**(anibus) **V**(ivus, oppure Votum) **F**(ecit) **C**(aius) Iulius Grattianus
Agli Dei Mani, da vivo, Caio Graziano fece un voto.

Negli spazi di risulta fra le arcate si trovano due aquile che sostengono col becco una ghirlanda.

Le lastre minori sono caratterizzate entrambe da una duplice arcata; quella sinistra presenta anche una cortina drappeggiata che passa dietro la colonnina centrale. Le risultrae tra le arcate, in corrispondenza delle colonnine centrali delle due lastre, presentano un fiore gigliato, di gusto tipicamente alto-medioevale, che probabilmente ha sostituito una precedente decorazione. Nella risultra a destra della prima lastra è presente un'ala rivolta verso l'alto e parte di una zampa; nella risultra destra della seconda lastra compare invece una decorazione fogliare.

La Guidobaldi, in base all'analisi delle particolarità strutturali e decorative, al confronto con una serie di manufatti presenti nell'area dell'alto Adriatico (Grado, Aquileia, Parenzo) nonché in Asia minore (Afrodisia), alle caratteristiche del materiale (marmo a grana media con venature azzurrine, simile a quello proveniente dal Proconneso) e ai caratteri epigrafici dell'iscrizione, ipotizza una provenienza microasiatica delle lastre e ritiene che la datazione del manufatto si possa far risalire alla fine del II secolo.

Frugando nei cassetti del passato

Giuseppina Guidi Vallini – Adriana Pierantoni

Come comunicato nel precedente numero di marzo del periodico “La Voce”, iniziamo a pubblicare i racconti, le poesie, le filastrocche, tratti dal libro “La Voce dei Nonni”. Iniziamo col racconto tramandatoci dalla nostra cara amica Nadia Franchi, una dei fondatori del giornalino La Voce, valida collaboratrice della nostra redazione, ormai, purtroppo, non più qui con noi.

Nadia Franchi fa una breve premessa al suo racconto:

Sono nata e cresciuta in una bella città di mare, posta purtroppo ai confini dell'Italia, racchiusa tra il golfo del Carnaro e le montagne: Fiume.

Ebbene, questa bella e viva città italiana venne tolta al nostro Paese che aveva perduto la guerra 1939/45 e venne consegnata alla allora Jugoslavia di Tito. Ora fa parte della Croazia.

Noi cittadini italiani, per poter rimanere tali, fummo costretti a lasciare tutto: la nostra terra, le nostre case, i beni, gli amici di una vita e dovemmo trasferirci in altre città italiane o in altri paesi democratici per cercare lavoro. Ci disperdemmo così per il mondo, magari da parenti in Europa, in America o in Australia. Dopo aver sopportato la guerra con bombardamenti, angosce, sofferenze, quando finì, ci toccò anche questo.

Quando scoppiò la guerra, io avevo diciannove anni e tutta la mia vita fu sconvolta. È anche per questo che odio le guerre e auguro a tutti voi di non doverle vivere mai.

Il distacco dalla mia terra fu molto doloroso. Ne soffrì tanto allora e ne soffro ancora oggi. Da questo dolore sono nate alcune mie poesie e diversi racconti, uno dei quali vi faccio sentire ora:

“Mamma, perché piangi?”

La vocina di mio figlio mi giungeva insistente tra lo sferragliare del treno.

“Ma no, non piango! Mi è andata la fuliggine negli occhi” - lo rassicuravo. Ma il bambino (cinque anni) insisteva.

“Non piangere, ti prego! È così bello viaggiare in treno!”

In effetti per lui era una cosa eccezionale, era il suo primo viaggio in ferrovia, lo affascinavano i paesaggi che si avvicendavano veloci. Il nasino attaccato al finestrino osservava le case, gli alberi, gli orti, le vigne del Carso che si presentavano ai suoi occhi e, velocemente, mutavano sino ad un altro golfo, al mare di Trieste, allora già libera.

Qui rivedo il mio bambino, fermo, attonito davanti alle bancarelle del Verziere, chiedersi cosa fossero tutte quelle palle ammucchiate. Erano le prime arance che vedeva, non le conosceva. Eravamo nel 1951, uscivamo da anni di fame e miseria nel dopoguerra della Jugoslavia di Tito. Ma allora perché io piangevo? Mio figlio, dal treno, aveva visto per la prima volta quei paesaggi, a lui poco noti e se ne rallegrava, ma io piangevo perché sapevo che quella terra a me così cara, dove ero nata, la vedevo quasi certamente per l'ultima volta. Infatti, lasciavamo per sempre la nostra città, la bella Fiume, detta, “perla del Quarnero” ormai diventata slava con il nome di Rijeka.

Fuggire era l'unico modo per non diventare slavi anche noi, nati in quelle terre italiane, regalate dai politici a Tito. Dovemmo andare, lasciare tutto per un futuro difficile e incerto che ci attendeva chissà dove? Eravamo giovani e, pure col rimpianto di ciò che lasciavamo e che mai ci sarebbe stato reso, avevamo fiducia nella vita. Dopo Trieste la prima tappa fu Gorizia dove ebbi la gioia di ritrovare i miei genitori che ci avevano preceduti cinque anni prima assieme alla novantaduenne nonna Maria, quasi cieca ma ancora lucida di mente.

Breve sosta, poi partenza di nuovo per Vicenza dove ci attendeva il campo profughi, con il suo grande stanzone, dormitorio comune, i letti separati da tende. Si può immaginare il pesante calvario del periodo che seguì. Fortunatamente qualche mese dopo approdammo a Milano dove mio marito aveva trovato lavoro quale ingegnere in una grande fabbrica meccanica.

Passarono i giorni, i mesi, gli anni. Da una stanza ammobiliata ci trasferimmo in un piccolo appartamento; riprende la vita, in una nuova città, con nuove abitudini, tra volti sconosciuti. Non c'era altra via per ricominciare.

Col tempo feci nuove amicizie, conobbi ambienti nuovi, ebbi nuove esperienze anche positive. Ma il vuoto lasciato dai parenti, dagli amici d'infanzia e di scuola, ormai tutti sparsi per il mondo, rimane sempre, come è sempre viva e aumentata con gli anni, la nostalgia della mia terra natale che mi è stata rubata!

Chi non ha provato l'esodo, non potrà mai capire questo sentimento struggente!!!

"I compagni dell'Osteria" presenti al 22° anniversario fondazione AVA

Giuseppina Guidi Vallini

Quasi sicuramente, attratti dal programma dello spettacolo ricreativo promosso dall'AVA per il 22° anno di fondazione, molte persone sono intervenute. Il salone del Centro era infatti gremito. Il complesso musicale "I Cumpari RA PUTIA" (i compagni dell'osteria), costituito da 6 suonatori con i loro strumenti suonati rispettivamente da: Filippo (fisarmonica e organino), Mimmo (chitarra), Giovanni (mandolino) Antonio, Carmelo e Silvana (tamburelli) era pronto ad offrire le sue canzoni tradizionali calabresi, intervallate da canzoni lombarde suonate con chitarra e cantate dal lombardo Antonino che ha anche accompagnato il gruppo in alcune canzoni da loro presentate.

I suonatori erano vestiti con i loro costumi tradizionali: gli uomini con berretto, ciocce, calzoni alla zuava e gilè neri, il gilè profilato di rosso, camicia, calzettoni bianchi, fazzoletto rosso fuxia; la suonatrice e cantante Silvana, con gonna rossa a bordo bianco, camicetta bianca, gilè nero con profilo rosso, scarpe nere e fazzoletto rosso fuxia.

Il Presidente Silvio BOTTER ha presentato il complesso intervenuto in occasione del 22° anniversario della nascita dell'AVA alla cui fondazione, nel lontano 1991, era presente l'anziana socia Tina, ricordando come l'anno scorso a questa festa è intervenuto, con molto successo, un gruppo che ha presentato canzoni veneziane e brani relativi ad episodi di quei luoghi.

L'intento dell'AVA, nell'alternare tradizioni dissimili, è di presentare territori diversi, visto anche che gran parte dei soci proviene da zone non lombarde, come pure gli stessi suonatori di origine siciliana, triestina, pugliese, algerina, ecc.

Il complesso ha suonato e cantato, alcune anche assieme al pubblico, diverse canzoni, tra cui: "La Calabresella", "La tarantella", "È volato l'uccellin", "Porta romana" "La Maddonnina". Il lombardo Antonino ci ha deliziato con "Piemontesina" "Cin cin" "Il vin non fa mal" "Mamma dammi 100 lire" "Era lei che lo voleva".

È stata letta da Carmelo una poesia dedicata ai genitori e sono stati recitati aneddoti e racconti.

Si sono esibite coppie di ballerini, il che ha reso ancor più festoso l'incontro.

C'è stato poi un intervallo simpatico con la promozione a sindaco e adeguata fascia tricolore, di una signora, Anna Maria, presente in sala, che è stata allo scherzo con molto brio e simpatia, applaudita dai presenti che, in coro e in piedi, assieme ai suonatori, hanno cantato l'inno di Mameli.

Silvio BOTTER, al termine della manifestazione, ha ringraziato il pubblico per la sua partecipazione, i componenti del complesso e il lombardo Antonino per la bella giornata trascorsa in loro compagnia ed ha manifestato la propria soddisfazione per quanto l'arte può donare in ogni sua forma; soprattutto la musica, nelle sue diverse manifestazioni, (suono, canto, ballo) dà anche la possibilità di trascorrere momenti gioiosi insieme.

Al termine è stato offerto un rinfresco.

Festa della donna - 8 marzo 2013

Giuseppina Guidi Vallini

Al CDI, proprio in occasione di questa giornata dedicata alla donna, si è svolto un incontro tra le anziane del Centro e i 3 giovani: le sorelle Silvia e Elisa e Umberto, dell'Università dell'Insubria, dove era stato presentato tempo fa il lavoro di volontariato che si svolge al Centro.

Silvia ha spiegato il motivo di questo incontro e cioè parlare soprattutto di come la donna, non solo nel nostro Paese, ma in tutto il mondo, stia subendo violenze psicologiche e fisiche, contro cui la donna sta cercando di reagire. Si tratta di violenze non soltanto nell'ambito della famiglia, ma anche provenienti dall'esterno. Si presume anche che sia la donna a provocare gli stupri (anche se talvolta – è giusto dirlo – alcune donne si presentano con abiti succinti e provocatori).

Ci si è chiesto quali possano essere le cause di queste prevaricazioni e si è discusso su come la donna si sia sentita molte volte colpevole, vergognandosi dei suoi comportamenti di vita, non sapendo reagire con denunce per quanto le accadeva. Ora questo è possibile per una legge che è stata promulgata, ma occorre anche che sia poi assistita e protetta da rivalse di chi è stato denunciato.

Si sono prospettate le cause economiche, psicologiche, culturali, tradizionali (ad es: patriarcato) che hanno considerato e tuttora considerano la donna come oggetto o come desiderabile "regina del focolare". Gli stessi mezzi di comunicazione spesso inducono a ritenere la donna in una situazione di minoranza (retribuzioni inferiori agli uomini per lo stesso lavoro, una scarsa possibilità di raggiungere incarichi considerevoli, discriminazione verso la gravidanza).

Negli anni la donna ne ha compiuti di progressi: sul piano culturale in modo competitivo, nella famiglia inducendo a collaborare il proprio partner alla conduzione familiare e all'educazione dei figli. Il lavoro della donna, rispetto al passato, è aumentato anche se molti sono gli strumenti a sua disposizione. Possiamo dire che ci sono i pro e i contro come in tutte le situazioni.

Bisogna anche ricordarsi che in ognuno di noi esiste il femminile e il maschile ed è importante l'equilibrio di questi due aspetti tenendo sempre presente quali sono le prerogative di ognuno, cioè ciò che si può o non si può fare, tenendo conto delle forze che sono o non sono in noi.

Si è messo bene in evidenza l'importanza della famiglia e della scuola sul piano educativo e formativo, ponendo molto l'accento sul rispetto dell'"altro".

Sono state elencate da Umberto, residente a Saronno, le cinque proposte avanzate dal loro gruppo "Saronno giovani", molto interessanti per il miglioramento territoriale della loro città, estensibili anche a Varese:

Interessarsi al centro storico – favorire l'autodifesa – favorire le zone senza sorveglianza – favorire l'assistenza a difesa dei diversi – presidio all'interno della città, alle stazioni e all'interno dei treni.

È stato inoltre programmato un torneo di calcio per far coincidere il binomio cultura – divertimento con incontri e dibattiti vertenti non solo sullo sport, ma sulla sicurezza, sulla cultura, su problemi di carattere sociologico ricreativo e prevedere insieme di promuovere altri eventi come un giornale mensile al quale poter inviare proposte di iniziative, sempre per il miglioramento della propria città.

Si spera in incontri intergenerazionali per aumentare la propria conoscenza su esperienze del passato e invogliare giovani volontari che prestino con passione il loro tempo a favore del cambiamento dei sistemi tuttora in atto.

Sono presenti alla discussione con vari interventi, oltre agli ospiti, Edo, Filippo, Giuseppina, Lucia, Elvira, Cristina e Simona.